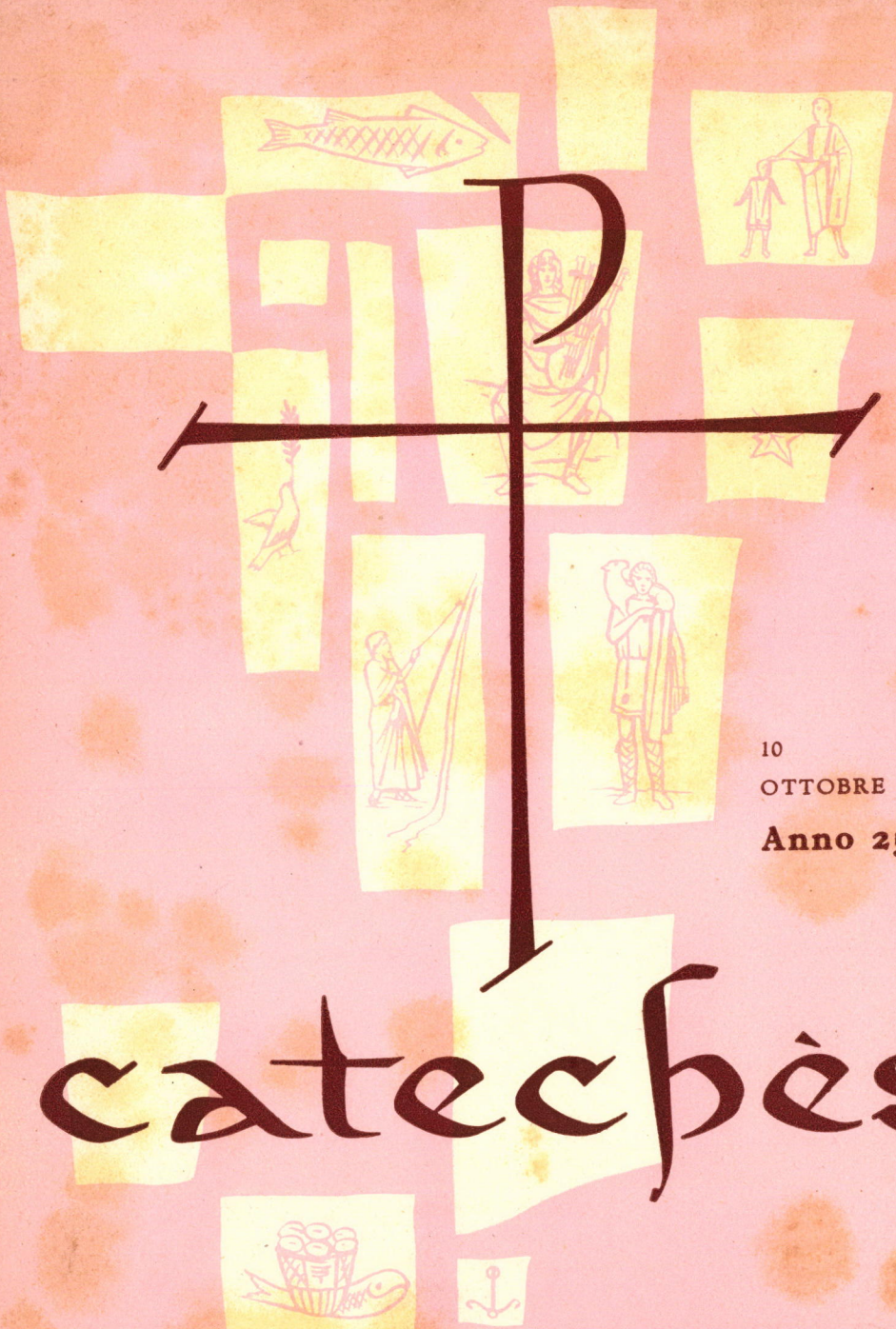

10
OTTOBRE 1956
Anno 25°

catechesi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE SUPERIORI

Anno XXV - numero 10 - Ottobre 1956

IN QUESTO NUMERO:

Giorgio Delcuve	Crisi di metodo nell'insegnamento della Religione
G. B. Ottonello	La Catechesi dei convertiti
M. M. Aragón	Controllo oggettivo delle conoscenze religiose
Luigi Lupano	Speranza
G. Frumento	Un grande Vescovo Catechista
C. Guzzetti	Il messaggio di Nazaret: l'amore
Elisa Duranti	L'amore che salva in Ibsen
A. Mezzana	Brevi note sulla Santa Messa
Enzo Grazzini	Fatti e spunti
E. Zolli	Uno schema di Storia Sacra

Abbonamenti per il 1956

CATECHÈSI «S. S.»	Italia L.	600	Estero L. 1200
CATECHÈSI «S. E. M. P. O.»	» »	500	» » 1000
Cumulativo «S.S.» «S.E.M.P.O.»	» »	1000	» » 2000

Direzione e Redazione

SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

SEI MILIONI DI ALUNNI VALGONO LA PENA...

È stato calcolato che una popolazione di oltre sei milioni di alunni ha preso possesso in questi primi giorni di ottobre di tutte le scuole d'Italia.

Si tratta, per noi, di sei milioni di « catechizzandi ». È una cifra imponente.

Fin dalla scuola elementare a questi ragazzi della 3ª, 4ª e 5ª, noi arriviamo, grazie a una legislazione di cui ringraziamo Dio, con l'insegnamento della religione, non solo attraverso le lezioni degli insegnanti, ma attraverso il contatto diretto, immediato e paterno del sacerdote. Finite le XX *lezioni*, il ragazzo che continua a frequentare le scuole — o nell'Avviamento o nella Media, — incontra di nuovo il Sacerdote, come professore, questa volta, per un corso di religione che si protrarrà ordinato ed organico per un triennio, per un quadriennio o addirittura per tutti gli otto anni della Media inferiore e superiore.

Recentemente, in Francia (e lo riportiamo a nostro ammonimento e per nostra riflessione in questo stesso numero) s'è levato un accorato grido di allarme per la gioventù della scuola media inferiore, che in quella Nazione ove la scuola è neutra, diserta in gran maggioranza l'insegnamento della religione. Noi invece abbiamo sei milioni di ragazzi che, per un'ora la settimana, sentono il richiamo spirituale che viene loro dal contatto col sacerdote e con la dottrina cristiana. Facciamo in modo che questo insegnamento sia proficuo. Ecco tutto.

Spesso si discute se l'insegnante di Religione nella scuola Media sia o no all'altezza del compito. La discussione si prolungherà, senza speranze di soluzioni, finchè vi sia chi ama più cavillare che realizzare. Più che discutere, occorre valorizzare quanto ci è dato di fare, nella congiuntura presente. E ci è dato di far sentire la voce della Chiesa a sei milioni di ragazzi e di giovani, nell'età più bella e difficile della loro vita. Ci è dato far sentire loro che il

Sacerdote non è un nemico, ma un fratello, che la Chiesa non è organizzazione umana, ma società divina, che Gesù non è un'astrazione ma una Persona, che Dio non è un feticcio remoto ma un Padre vicino. Ci è dato di comunicare a questi sei milioni di anime giovani, il nostro fuoco e il nostro amore per la verità e per la Chiesa.

Che vogliamo di più?

Dobbiamo volere non qualcosa *di più* ma qualcosa *di meglio*. E ciò è sempre nelle nostre possibilità. Voler migliorare la nostra capacità d'insegnare, migliorare i nostri contatti coi giovani, migliorare la nostra sensibilità per i loro problemi.

Se saremo consapevoli della gravità e importanza della nostra missione nella scuola di oggi, e vi attenderemo con impegno sacerdotale, tra questi sei milioni di giovani ce ne saranno molti che si rammenteranno di quell'insegnamento e non lo dimenticheranno più nelle vicende della vita.

Forse — e lo diceva proprio recentemente un sacerdote raccontando come la scuola di religione l'avesse messo a contatto con la famiglia dei suoi alunni, per portarvi la fiamma del suo apostolato — ciò che più importa di sapere, riguardo a questa scuola di religione per i sei milioni di ragazzi italiani, è che, se pure impegna e costa sacrifici, « *vale la pena* ».

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Ottobre 1956

L'oratorio nell'insegnamento di S. Ecc. Mons. Montini
Il lavoro individuale nella didattica catechistica, *F. Salvestrini*
Formazione del Catechista, *A. Testolini*
È proprio dell'educatore salvare anime, *A. Peruzzini*
L'istruzione religiosa nelle scuole di lavoro femminili, *P. A.*
Una bella lezione sulla preghiera, *U. Pasquale*
Linguaggio apologetico della natura, *P. Bassan*

Crisi di metodo nell'insegnamento della Religione

di Giorgio Delcuve S. J.

L'insegnamento della religione assume oggi un andamento nuovo. Il nostro piccolo catechismo stampato su carta ordinaria, senza una immagine allietante i nostri occhi infantili e così dotto per noi buoni diavoletti ai quali si osava appena passare i libri della biblioteca rosa, il nostro piccolo catechismo si ritira davanti al suo giovane confratello austriaco, più vigoroso, più moderno nel suo modo di esprimersi, illuminato dal sorriso di numerose illustrazioni. A loro volta le classi di catechismo sono divenute più attraenti. Quando noi eravamo stati « molto buoni », per premio, ci raccontavano, prima di lasciare la classe, una storia. I nostri nipotini sono più favoriti: la lezione si apre con una storia, storia del buon Dio fattosi Bambino, storia di un santo, di un martire ed è ancora dalla storia che si sviluppa l'insegnamento più assimilabile e più facile a ritenersi. E poi... ma sì, a catechismo si canta, qualche volta, si contemplano delle belle illustrazioni, talora si godono anche delle proiezioni, e si fa a chi intuirà prima il significato dei gesti dei personaggi, il nome degli oggetti rappresentati... Ma, prudenti lettori, voi non mancate di domandarmi: « Non c'è troppo *svago* a catechismo? Conserva così l'insegnamento il suo tono serio e religioso? ». Ne dubitate? Ebbene, domandate di entrare in una classe delle suore di Vorselaar ma, di grazia, restando in fondo all'aula per non turbarne l'intimità.

(*) Riportiamo il capitolo introduttivo del bel volume: « *Cristo presentato alla Gioventù d'oggi* » - La Scuola Editrice, Brescia, di recente pubblicazione, (N. d. R.)

La lezione ha per oggetto il Battesimo, che ha fatto di noi dei figli di DIO.

Come è bello! Bisognerà dire grazie a Dio. In cappella lo ringrazieremo; in cappella, sì, ma perchè non subito in classe? Ed ecco, spettacolo commovente, questi fanciulli che si raccolgono un minuto per ringraziare il buon Dio nell'intimo del loro cuore o che recitano ad alta voce una preghiera di ringraziamento. Lo vedete: è un catechismo attraente come la storia, bello come un quadro, gaio come un canto, ma anche intimo e trasfigurante come una preghiera.

Nè è tutto: poichè « *i materiali didattici di legno o di stoffa risvegliano tante fantasie nelle testoline dei bimbi e il giocattolo, precisamente come il libro, diviene un meraviglioso e irresistibile educatore* », vi è oggi tutta una varietà di giochi che fanno penetrare l'idea fino negli strati profondi, fino nel subcosciente del fanciullo: illustrazioni, ritagli, materiale liturgico, piccoli cori parlati, scenette. In tal modo, tornato a casa, il fanciullo continua giocando ad imparare « *la più meravigliosa delle storie vere* ».

Più conservatore, l'insegnamento secondario, si modifica più lentamente. Del resto non c'è affatto bisogno di introdurre nelle scuole medie un materiale didattico molto complesso.

Maggiormente volto all'interiorità, più diretto all'introspezione che all'osservazione, l'adolescente tralascia mille attività troppo esteriori per ricercare una religione « *interiore* ». Interiore sì, ma non astratta. Perciò, per rispondere a queste tendenze, si ricorre volentieri ai metodi che propongono la verità come un bene e sollecitano di conseguenza l'adesione di tutto l'essere. La morale è studiata ed anche gustata nella vita dei santi: essa sa interessarsi anche dei problemi moderni: questioni sociali, sport, campeggi.

Il dogma appare anzitutto come una Persona infinitamente amabile. La verità religiosa è in tal modo esposta, nelle classi superiori almeno, in una maniera più attraente, più sintetica e dunque più vicina alla vita. Proiezioni, cori parlati, rappresentazioni teatrali contribuiscono a suscitare una mentalità cristiana, a svegliare un amore personale per il Cristo.

Il risultato di questa formazione più psicologica non è più un allievo che ha ben studiato la sua religione, ma un testimone, un amico, un apostolo di Nostro Signore Gesù Cristo. Ahimè! Noi dobbiamo aggiungere ma-

linconicamente che un tale insegnamento è più un ideale che una realtà. All'avanguardia del grado primario, andiamo ancora tastoni in ciò che concerne il grado secondario.

In parecchi paesi, gli universitari seguono spesso dei corsi di religione. Negli Stati Uniti queste conferenze hanno una intonazione molto moderna, e tendono a cristallizzare la vita concreta dei giovani. Vita intellettuale, professionale, affettiva, familiare, apostolica.

L'Azione Cattolica, ha largamente contribuito al progresso delle conoscenze religiose. Essa stimola all'interessamento e allo zelo con la constatazione delle deficienze morali di un dato ambiente. Essa raggruppa i suoi uomini e li manda a vivificare l'ambiente insidiato dai germi del male.

Nessun dubbio, per conseguenza, che l'insegnamento della religione non si incammini verso nuove vie. Esso si incammina... ma meno risolutamente di quanto si desidererebbe. Che nell'applicazione dei metodi vi siano incertezze e goffaggini è inevitabile. Che non tutti abbiano, nel rivolgersi ai fanciulli, il tatto del risvegliatore d'anime o di una « *madre d'anime* »; che, a una certa età, per quanto grande sia lo spirito di abnegazione, una mancanza di adeguamento possa rendere molto penoso l'adattarsi a nuove circostanze, tutto ciò è, una volta ancora, nell'ordine delle cose umane.

Ma ciò che è più grave, e che rischia di compromettere l'unità di azione, sono certe critiche, talvolta espresse da persone influenti, contro l'impiego dei metodi nuovi. Da ciò, disaccordi che rendono impossibile l'unità di fronte, contro avversari notevolmente organizzati dal punto di vista tecnico.

La situazione del cattolicesimo è troppo angosciante perchè si possa impunemente rinviare la raccolta di tutte le forze. L'ambiente dei congressi che si sono riuniti in questi ultimi anni è stato per lo più pessimista.

Malgrado tutto, è tuttavia anormale che, ad un anno dalla prima Comunione, la maggioranza dei fanciulli non sia più praticante. È una constatazione inquietante; giacchè le statistiche sembrerebbero proprio rilevare una scristianizzazione altrettanto profonda nelle altre diocesi.

Ciò nonostante, noi non possiamo accusare Dio: Egli ci è più che mai vicino. Quelli che hanno avvicinato le anime dei fanciulli, soprattutto dei più piccoli, ci hanno detto commossi come molti dei birichini degli ambien-

ti più scristianizzati han fame di divino... Dio sollecita oggi i giovani in maniera tanto persuasiva! Sembra volerli preparare ad una missione grande e impegnativa.

Donde vengono allora tante numerose apostasie? Non è forse per il fatto che l'uomo non risponde a Dio? Non forse, magari, per quel volere noi continuare la pratica di metodi, eccellenti una volta, ma oggi inefficaci? Lo si potrebbe facilmente pensare quando si odono sacerdoti tutti consacrati al loro ministero, che hanno al loro attivo un'esperienza di venti, trenta, quarant'anni di catechismo, dichiarare tristemente: « *Così non si può continuare* »; « *I fanciulli non prestano più attenzione come una volta* »; « *C'è qualche cosa che non va più e non sappiamo che cosa* ».

Forse non siamo stati sufficientemente attenti all'appello speciale che Dio rivolge alla nuova generazione. I nostri corsi di religione preparati indubbiamente con zelo, avrebbero dovuto essere una risposta all'appello dello Spirito Santo, una risposta, però, accessibile ai fanciulli e alle fanciulle che crescono nella nostra società trepidante. E invece essi non sono forse stati (a causa di circostanze che forse ci scusano) non altro che un riassunto dei nostri corsi di teologia, che abbiamo ammannito ai nostri ragazzi come a seminaristi in erba?

Gli assertori dei nuovi metodi sperano di rimediare alla situazione. Parecchie persone esitano o obiettano... Ma i risultati ottenuti dai vecchi metodi si fanno sempre più scarsi e discutibili; non ci è dunque lecito considerare a priori i metodi nuovi come un lusso di cui si può fare a meno. L'ora è troppo grave perchè si possano trascurare dei mezzi, che, dopo le prove, vengono dichiarati efficaci da uomini competenti e sperimentati. Non ci resta dunque che una via: esporre lealmente gli argomenti degli avversari e quelli di coloro che sono favorevoli ai metodi nuovi, prender posizione, e mostrare come il sacerdote catechista o il professore di religione d'oggi potrebbero più facilmente e più saggiamente mettere in atto i nuovi procedimenti.

GIORGIO DELCUVE S. J.

LA CATECHESI DEI CONVERTITI

di G. B. Ottonello (*)

Periodicamente, (ed in questi ultimi tempi, con maggior frequenza) tornano alla Chiesa Cattolica persone intellettuali e riflessive, trattenute, fino allora, nell'eresia di qualche setta protestante o nella religione ebraica od ortodossa. E spesso scrivono le loro impressioni e memorie, per presentare ai lettori il fatto della loro conversione, specialmente sotto l'aspetto psicologico. Sono libri che fanno del bene ai cattolici, perchè vi vedono descritta l'opera della grazia Divina, e confermano in noi la persuasione che, anche nel campo dei lontani, vi sono delle anime ben disposte e sincere che attendono solo l'impulso della grazia per rientrare nell'Ovile di Cristo. Alcuni poi, di questi convertiti, sentono il bisogno di rendersi utili agli antichi correligionari ed ai cattolici, analizzando gli errori della falsa religione cui già appartenevano, e contrapponendo le ragioni e prove sicure della teologia cattolica che essi dovettero studiare a fondo, prima di compiere il passo salutare.

È un vero peccato che molti cattolici, specie quelli che vivono in paesi di mista religione, non abbiano letto queste pubblicazioni così persuasive ed oggettive! E ciò, non per alimentare quelle discussioni religiose, specialmente pubbliche, che a nulla servono, anzi accendono sempre più gli animi e rinsaldano i pregiudizi, invece di scalzarli. Ma piuttosto per istruirsi a fondo su certi argomenti, e rendersi tetragoni agli assalti dei Colportori e dei loro Ministri, e scoprire i loro sofismi. Si nota infatti, che là dove vi sono cattolici ben fondati nella istruzione religiosa, nulla possono i seminatori

(*) Siamo grati al ns. esimio collaboratore: Mons. Ottonello, per questo interessante studio. Rimandiamo il lettore alla recente pubblicazione del medesimo: *La Chiesa Valdese* (Confronto dottrinale, precettivo, liturgico), L. D. C., p. 272; L. 750.

di zizzania, ed i loro attacchi, ormai stereotipati, facilmente si rigettano, appunto perchè già previsti. Come diceva S. Gregorio: *minus jacula feriunt quae praevidentur.*

Ho sul tavolo una pubblicazione di un convertito che data da oltre due secoli (1679). Si tratta di un ex Ministro valdese: Matteo Danna, il quale scrisse un libro di piccola mole, in francese, col titolo

LE COLONNE
DELLA RELIGIONE CATTOLICA

INCROLLABILI

AGLI ATTACCHI DEI LORO AVVERSARI

E PROPOSTE

AGLI ABITANTI DI S. GIOVANNI IN LUSERNA

da MATTEO DANNA

FINORA LORO MINISTRO ED ORA DOTTORE IN LEGGE

E CONSIGLIERE DI SUA ALTEZZA REALE

VITTORIO AMEDEO II

In quel libretto, dopo aver premessa la storia delle persecuzioni di cui fu oggetto da parte degli antichi correligionari, espone i punti controversi della dottrina cattolica per i valdesi, e li munisce di prove scritturali e di argomenti logici e sicuri. Lo stile risente del tono polemico di quei tempi, ma non rivela però alcun malanimo verso gli antichi colleghi nel pastorato valdese.

L'indice dell'opera porta 26 articoli che qui è opportuno citare. *1) Della Chiesa Cattolica. 2) Dell'unità della Chiesa. 3) Della visibilità della Chiesa. 4) Del capo della Chiesa. 5) Dell'Anticristo. 6) Della separazione dalla*

Chiesa. 7) Della missione di Valdo e Lutero. 8) Delle tradizioni. 9) Del culto delle immagini. 10) Dell'intercessione dei Santi. 11) Del Purgatorio. 12) Discesa di Gesù all'inferno. 13) Del libero arbitrio. 14) Della predestinazione. 15) Del merito delle opere. 16) Della giustificazione. 17) Dei comandamenti di Dio. 18) Dei voti. 19) Dei digiuni. 20) Delle feste. 21) Della confessione. 22) Estrema Unzione. 23) Dei sacramenti. 24) Dell'Eucarestia. 25) Della Messa. 26) Conclusione.

A titolo di saggio, presentiamo, in sintesi, l'art. 3° che parla della *visibilità della Chiesa.* A prima vista potrà sembrare di poca importanza questo argomento, ma quando si pensi che i protestanti si servono appunto della teoria della invisibilità della Chiesa per sfuggire all'accusa di appartenere a chiese solo umane, e profondamente divise in centinaia di sette, noi veniamo a persuaderci che propriamente bisogna partire di lì per la trattazione della dottrina sulla vera chiesa. È noto infatti l'insegnamento del catechismo valdese, per es., sulla Chiesa: *la Chiesa cristiana è l'insieme di tutti coloro che hanno posto la loro fede in G. C. e Lo riconoscono come loro Capo e Salvatore. L'idea della Chiesa è implicita nell'insegnamento di Cristo. Egli però non l'ha organizzata sulla terra! L'idea che fa della Chiesa una istituzione imperialistica e quindi un giogo per lo spirito, una gerarchia che si oppone al libero esame, un sistema formalistico che soffoca la spontaneità della fede, una organizzazione burocratica è un'idea contraria allo spirito ed alla lettera del N. T.*

Invece risulta proprio dal Vangelo la istituzione Divina della Chiesa come Corpo mistico, e come Vite unita al tralcio, come città sul Monte. Due elementi la costituiscono: la *parte visibile esterna, il Corpo,* che è formato da una visibile gerarchia, da una amministrazione visibile dei sacramenti, e da una predicazione della verità rivelata. Concorre, però, anche e soprattutto, la *parte invisibile che è data dalla fede, dalla grazia,* è la linfa vitale che vivifica il tralcio unito alla vite, dallo Spirito Santo che dà vita alle membra del Corpo Mistico. La teologia distingue quindi nella Chiesa il *Corpo* che è la Chiesa visibile, e l'*anima* che è la parte invisibile.

Ascoltiamo ora i ragionamenti dell'ex pastore valdese in merito alla visibilità della Chiesa.

« La Chiesa è paragonata alla luna, perchè essa è sovente coperta da nubi di persecuzioni, eresie, ma è sempre la stessa. La Chiesa non ignora la verità di ciò che dice il fedele testimone dei *secoli d'oro: la Chiesa non apparirà allora agli empi persecutori che eserciteranno la smisurata crudeltà.*

Vi sarà talvolta qualche oscuramento e si farà qualche sforzo, ma verso sera, cioè alla fine del mondo. È in quei tempi che avverrà quella rivolta e apostasia di cui parla S. Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi. Ma che importa ciò per rovinare la visibilità della Chiesa durante più di un migliaio d'anni, come essi pretendono?

La Chiesa dei primi secoli era perseguitata dai pagani e turbata dalle eresie di Ario e di altri, ma essa non era così invisibile che non la si potesse scorgere nei suoi Concilii di centinaia di Dottori, contro gli eretici dei loro tempi. Quando i Ministri delle Valli e di Francia si riuniscono tutti gli anni nei Sinodi, essi non sono invisibili, nonostante le sofferenze e persecuzioni dove essi dicono di trovarsi. Se i primi Vescovi di Roma fossero stati invisibili, essi non sarebbero stati condotti al martirio, come lo furono. Se la Chiesa ha sofferto nelle dieci persecuzioni, ciò avvenne perchè essa era visibile; se essa fosse stata invisibile, come la vostra fu invisibile nei secoli precedenti (perchè non ancora esisteva), non avrebbe essa percorso questa strada. Le sofferenze non sono dunque la *conseguenza della visibilità,* della Chiesa, ma la *presuppongono* necessariamente.

Quando nei passi dell'Apocalisse che essi (i Ministri) mi hanno obiettato, vi si parla di paese o Città, essi ammettono che si intende la Chiesa, ma allorchè io addito loro la *Città situata sul monte,* essi vogliono che ciò non si riferisca che agli apostoli, perchè poco prima Gesù aveva detto loro che essi erano la luce del mondo! Ora è facile di convincerli col loro stesso ragionamento, perchè se non sono solamente gli apostoli che sono la luce del mondo, e devono far risplendere la luce delle buone opere innanzi agli uomini, ma tutti i buoni cristiani, come insegna S. Paolo agli Efesini (V, 8) *voi siete luce, camminate dunque come figli della luce,* così non è solamente degli apostoli che Gesù dice essere *la città sul monte,* ma di *tutta la Chiesa Cristiana* di cui gli apostoli sono stati le illustri fiaccole, per la verità della loro dottrina e la santità della loro vita. Lo provo colla S. Scrittura che chiama la Chiesa la *Città di Dio, la Città Santa, e ben amata, la Casa di Dio vivente, la colonna e fondamento di verità* (Ebrei, XII, 22).

E a Timoteo (1°, III, 15) Paolo scrisse: *perchè tu sappia diportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna e fondamento (appoggio) di verità.* Queste parole di S. Paolo che la Chiesa è la colonna e fondamento di verità non dimostra meno chiaramente questa visibilità, perchè se in tutti i tempi i fedeli hanno bisogno di imparare la verità e di esservi confermati, dal momento che è per essa che i fedeli sono liberati, come

dice G. C., è necessario che questa colonna sia sempre diritta e questo fondamento sussista, per andare a leggere ed imparare la verità che essa porta e che ne è inseparabile, poichè Gesù che la fondò sulla pietra, la sostiene così bene che le porte dell'inferno, cioè l'errore e la menzogna di Satana e dei suoi organi, non prevarranno mai contro di essa.

Non solamente è suo dovere il *sostenere* questa verità e *proporla* agli uomini (perchè altrimeenti ogni dottore e fedele sarebbe questa colonna, essendo ciascuno tenuto a questo dovere), ma essa lo fa attualmente. La Chiesa condanna l'errore a causa di questa verità e rigetta l'eretico, e per l'inseparabilità di questa verità, nostro Signore dice assolutamente e senza alcuna riserva che *se qualcuno non l'ascolta, sia come un pagano o un pubblicano* (*Mt.*, XVIII, 17). Orbene, come avviene, o Signori, che questa Chiesa può *predicare* la verità, *proporla, sostenerla,* contro l'errore, *rigettare* l'eretico ed *essere ascoltata,* se non perchè essa è visibile?

La bontà di Dio nel crearla, confermarla, riscattarla, col proprio sangue, e le promesse di cui Egli l'ha favorita, promessa della Sua perpetua assistenza e sostegno, mi han fatto dire che io non credevo all'articolo della loro Confessione di fede, *che la Chiesa fosse caduta in rovina e desolazione.* E per raddrizzarla si fosse servito dei mercanti e dei guardiani di bestie, come Valdo e i suoi barbi valdesi, senza prova alcuna della loro missione, nè per *la parola di Dio,* nè per *i miracoli,* e con un gran numero *di contraddizioni* di molta importanza. La loro opera non veniva dallo Spirito di Dio, che non si *contraddice* affatto, ma era una vana *contesa di uomini.*

Non ignoro che una Chiesa particolare, come quella di Corinto, di Efeso, possa cadere in errore, ma non è così della *Chiesa Cattolica o Universale* che comprende *la Romana,* come tutto il corpo comprende il Capo, perchè se questo tribunale fosse *abbattuto* e queste *chiavi perdute,* dove ricorreremmo per la decisione delle controversie? Dove per avere la scienza religiosa? E chi distinguerà l'eretico dall'ortodosso? Dove sarebbe quella Chiesa che tutti gli uomini, di tutti i tempi ascoltano? Dove questa colonna di verità? Dove la predicazione della parola di Dio? Dove l'ascoltazione? Dove la fede che ne deriva? Non è una strana vanità, osare l'insinuazione che Gesù Cristo abbia voluto lasciare il mondo senza la Chiesa visibile per lo spazio di mille anni (dalla chiesa primitiva fino a Lutero), lasciare la terra senza sole, il mondo senza questa luce? E gli uomini senza questi mezzi della propria salvezza? Che non ci siano stati che i loro Riformatori, e solo essi, a capire il Mistero di Dio e del Suo Regno? E che in tutto il mondo non

vi siano degli ortodossi che fra coloro che le seguono? S. Agostino chiamava questo linguaggio, simile a quello dei Donatisti: *una follia molto insolente, e un oltraggio fatto a Cristo, e una diabolica presunzione* (libro II, con. Donatist. c. 5°).

Non ignoro finalmente che Dio possa servirsi di deboli strumenti per fare delle opere grandi (poichè l'autore aveva parlato di mercanti e guardiani di bestie) Eliseo fu un operaio, Amos un bifolco, gli Apostoli dei poveri pescatori o pubblicani; ma non ignoro neppure che essi erano *chiamati immediatamente* da Dio; che essi hanno *predetto cose future,* e che la mano di Dio che era in essi per fare dei segni e dei *miracoli,* fino a risuscitare i morti, ha fatto vedere che essi erano stati mandati da Lui. Dove è stata la vocazione immediata di Dio in un Valdo e nei suoi Barbi valdesi? Che cosa hanno profetizzato? Quali miracoli hanno fatto? Non vi sono archivi nelle Valli donde si possano estrarre delle prove delle loro meraviglie? Se essi erano ispirati da Dio per fare un'opera sì grande, come dicono i vostri Signori, perchè essi lasciarono le loro opinioni che avevano, per conformarsi a quelle di Ecolampadio e di Calvino? (qui l'autore allude alla confessione di fede del Sinodo di Chanforan dove i valdesi si unirono ai calvinisti, 1532).

Se Lutero e Calvino furono inviati immediatamente da Dio, perchè essi non ebbero *un solo spirito* come i Profeti, e gli apostoli, invece di fare *due partiti* contrari ed opposti l'uno all'altro, in 92 controversie di riforma?

Questi fatti non provano essi chiaramente la vanità di questi personaggi ed il volontario accecamento di coloro che li seguono? Non dànno essi a vedere che la loro opera è stata un prodotto del loro capriccio? E non dello Spirito di Dio che non si contraddice?

Chiamare il gruppo dei discepoli che essi fecero il *pusillus grex* (piccolo gregge) ad esclusione della Chiesa Cattolica che essi abbandonarono, vuol dire *rendersi ridicoli* e dimostrare che non si è *stati allievi di un cardinale (l'accusa fatta al Danna perchè aveva studiato a fondo i libri del cardinale Bellarmino)* come essi dicono che io sia stato, ma alla scuola della loro vanità per essere piuttosto *derisi che creduti* ».

E qui faccio punto. L'Autore dice cose molto interessanti poi riguardo al Papa ed all'Anticristo nei capitoli seguenti. Ma dipenderà dal Direttore della Rivista il giudicare se sia il caso di occuparsene ancora.

Pinerolo, settembre 1956

Can. G. B. OTTONELLO

CONTROLLO OGGETTIVO DELLE CONOSCENZE RELIGIOSE

RICERCA

di Michele M. Aragòn S.D.B.

Il Prof. Don Luigi Calonghi del Centro Didattico dell'Istituto superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano conduce da qualche anno ricerche scientifiche sul *controllo oggettivo delle conoscenze religiose.*

L'articolo che presentiamo — sbocciato sotto il controllo e l'appassionato studio del suddetto professore — interessa profondamente gli insegnanti di religione, non solo della scuola primaria, ma anche delle Medie inferiori, i quali potranno trarre da esso elementi di riflessione e suggestioni d'ordine pratico.

I. *Il problema.* Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza vitale dell'insegnamento religioso. Più che insegnamento dovremmo chiamarlo « formazione religiosa ». Il momento intellettivo, la pura istruzione, infatti, non è che una fase cronologica alla quale nessuna vera catechesi deve limitarsi. Ogni catechesi, ogni insegnamento religioso, attraverso i momenti intellettivi e volitivi, deve condurre l'alunno al potenziamento e sviluppo della vita soprannaturale della grazia ricevuta in germe nel santo Battesimo. Il « docete » del Divino Maestro, « Via, Veritas et Vita », non si può nè si potrà intendere diversamente. Ma non per questo perde il suo valore il momento intellettivo. Sarà sempre una condizione « sine qua non ». Dimenticare o trascurare questo sarebbe favorire l'ignoranza religiosa « grande vergogna delle nazioni cattoliche » e « piaga aperta nel seno della Chiesa », per dirla con Pio XI. E la corruzione dei costumi sarà la conseguenza fatale di detta ignoranza.

Cosciente della suddetta importanza la Catechesi contemporanea non può non fare sue le risorse offertele da una sana Pedagogia per la soluzione dei problemi didattici. Ad uno di questi problemi, al problema del controllo oggettivo delle conoscenze religiose vogliamo adesso riferirci. Il controllo dell'insegnamento sia nella sua funzione dativa come ricettiva, è una ne-

cessità derivata dalla obbligatorietà degli obbiettivi imposti alla scuola di religione e dalla stessa natura interpersonale e intenzionale dell'educazione della quale l'istruzione forma parte, non però formale, ma materiale.

Un controllo didattico efficiente dovrà rivolgere la sua attenzione a questi due aspetti: all'aspetto diagnostico e all'aspetto della valutazione oggettiva. Obbiettivi dell'aspetto diagnostico sono:

— Misurare il profitto scolastico dell'allievo riguardo alla comprensione e assimilazione delle conoscenze impartite;

— diagnosticare le deficienze dell'allievo per trovare l'eziologia o possibili fattori causali di tale deficienze o insuccessi;

— diagnosticare l'efficienza metodologica del maestro per giudicare della sua idoneità o meno. Quando un insegnante di religione constata, per esempio, che un 70 o 80% degli allievi non ha risposto bene ad una certa domanda, sarà il caso di verificare sinceramente se la causa di tale sconfitta non stia nell'inadeguatezza del suo metodo.

Gli obbiettivi dell'aspetto di valutazione oggettiva mirano a correggere nella misura del possibile le deficienze degli esami sia da parte del maestro (soggettività) sia da parte dell'alunno (disturbi emozionali che molte volte condizionano la riuscita più o meno brillante dell'esame).

Ma come realizzare un controllo che rispecchi bene gli aspetti e obbiettivi suaccennati? La Pedagogia Sperimentale ha prospettato una via di soluzione nei così detti « tests di profitto o di rendimento », « prove oggettive » e « scale oggettive ».

La Catechesi moderna non può fare a meno di accogliere nel seno della sua didattica queste risorse oggettive, e questo non certamente nel nome di un malcelato « snobismo », ma a nome della più sana e seria metodologia scientifica, nel nome dell'impegno morale che la porta a non accontentarsi semplicemente delle sue immutabili ed eterne verità ma ad arricchire continuamente la sua metodologia con quante risorse le offrono le scienze psicologiche e pedagogiche. (1)

Perchè praticamente si veda che non parliamo di un controllo irrealizzabile, ma possibile e alla portata di ogni insegnante che tratti di essere all'altezza della sua missione, riporteremo a continuazione un esempio di

---

(1) Per informazioni sulle realizzazioni di prove oggettive nel campo della catechesi in diverse nazioni si possono consultare le seguenti opere:

— FARGUES MARIE, *Test collectifs de catéchisme*, Les Edition du cerf, Paris, 1945, v, I.

— *Idem*, vol. II, 1951.

— SANDRON CHARLES, *Contrôle objectif des connaissances catéchistiques en fin de scolarité primaire*, Bruxelles, 1953.

Una rassegna di queste opere e di altri lavori si potrà vedere in LUIGI CALONGHI, *Rassegna delle prove oggettive di catechismo esistenti nelle varie nazioni*, in « Orientamenti Pedagogici », anno III, n. 3.

controllo con prove oggettive. Questo esempio ha la particolarità di essere un esempio concreto, di essere una ricerca sul controllo da noi stessi condotta. Con la presentazione di questa ricerca vogliamo dare oltre che un esempio anche una guida metodologica a quanti vogliano intraprendere simili prove. Parleremo a continuazione degli scopi che ci siamo proposti nella nostra ricerca, del campione, delle tecniche e realizzazione e in fine dei risultati.

II. *La ricerca.*

1) *Scopi.* Una triplice finalità ci ha guidati nell'ideare e realizzare la ricerca che stiamo per esporre nelle sue linee generali.

In primo luogo, la ricerca è sorta come risposta alla seguente domanda: i nostri alunni al termine dell'insegnamento elementare escono provvisti delle conoscenze religiose fondamentali, capaci d'illuminare la pratica della loro vita cristiana? Fino a che punto hanno compreso e assimilato le conoscenze religiose loro impartite? Al conseguimento di una risposta soddisfacente (limitata, però, al settore della grazia e dei Sacramenti) mirano le tre prove di cui consta l'esperienza (un questionario chiuso, un questionario aperto ed una intervista personale).

In secondo luogo, ci ha guidato una preoccupazione metodologica. Quali saranno i fattori causali delle possibili deficienze nella comprensione e assimilazione delle conoscenze religiose? Saranno la difficoltà intrinseca della materia, il metodo del maestro, le condizioni psicologiche dell'alunno, le condizioni sociali, o tutti, o vari di questi fattori allo stesso tempo. Alla soluzione di questo interrogativo mira soprattutto la scheda che di ogni oggetto abbiamo accuratamente compilato e sulla quale ritorneremo più avanti. In essa abbiamo raccolto alcuni dati individuali e sociali che ipoteticamente abbiamo considerato come possibili fattori influenzanti la maggiore o minore comprensione delle conoscenze religiose.

In terzo luogo, ci ha mosso un desiderio di contributo: Presentare una prova oggettiva se non completamente elaborata, almeno in uno stadio avanzato di elaborazione.

2) *I soggetti.* Erano 121 alunni spagnoli che finivano l'ultima classe della « Enseñanza Primaria » (2) e appartenevano a tre gruppi scolastici diversi. Una regola statistica per la scelta del campione esige che i compo-

(2) La « Enseñanza Primaria » nella Spagna è l'insegnamento minimo obbligatorio che ogni cittadino spagnolo dovrà avere. Finisce ai 14 anni. In Italia corrisponde praticamente alle Elementari secondo le disposizioni della costituzione (*Legge 1955*).

nenti di questo abbiano una certa omogeneità. Questa regola ci ha orientato nello scegliere le tre scuole che abbiamo detto componevano il nostro campione. I nostri soggetti godevano di condizioni uguali o quasi uguali a quelle della generalità degli alunni che seguono lo stesso insegnamento. Erano, dunque, esterni, gratuiti e di una classe sociale che in una buona percentuale non arriva al livello di classe media. L'unica nota di selettività che poteva dirsi avevano era quella di appartenere a scuole della Chiesa (di religiosi), nelle quali d'altra parte si seguono gli stessi programmi delle Scuole Statali e a queste sono parificate.

Trattandosi di un controllo didattico non basta accertarsi dell'omogeneità del campione sotto il punto di vista sociale. È necessario anche accertarsi della omogeneità sotto il punto di vista della capacità intellettiva, fattore così importante per la comprensione e assimilazione delle conoscenze. Di questa omogeneità dell'intelligenza ci siamo accertati mediante l'applicazione di un test collettivo d'intelligenza, del già conosciuto e attendibile test Otis.

L'età cronologica dei nostri soggetti oscillava tra gli 11 e i 15 anni. L'86 %, però, erano di 13 e 15 anni.

3). *Le tecniche e la realizzazione.* Sappiamo quali sono i nostri scopi e abbiamo già scelto un campione. Adesso ci domandiamo: Come realizzare i nostri scopi col compione scelto?

a) I questionari e l'intervista. Per accertarci delle conoscenze religiose dei soggetti (primo scopo della ricerca) ci siamo serviti di un questionario chiuso, di un questionario aperto e di una intervista personale. Brevemente illustreremo ognuna di queste tecniche.

Il questionario chiuso è un questionario che esige una risposta concisa e standardizzata. La risposta generalmente consiste in un « sì » o un « no » o in un semplice sottolineare. Ecco come esempio una domanda del nostro questionario: Gesù nella messa soffre e muore come sulla croce? Al soggetto si dice di rispondere con un « sì » o un « no » secondo gli sembri la domanda vera o falsa. Sebbene un questionario del genere non sia esente da imperfezioni, ha però il vantaggio di poter abbracciare una parte notevole della materia senza bisogno di grande tempo per rispondere e per essere corretto.

Le domande del questionario aperto sono invece le domande solite, inteso, però, che siano bene strutturate adeguatamente agli allievi. Lo scopo che ci siamo proposto con questo questionario era verificare la bontà delle domande del precedente questionario, dando così ai soggetti la possibilità di esprimere con le proprie parole parte delle conoscenze già espresse in maniera più impersonale.

L'intervista aveva anche come scopo d'apportare un nuovo contributo di

garanzia ai risultati. Abbiamo usato una intervista di tipo episodico, cioè, al soggetto veniva presentata una storiella o episodio sulla quale si doveva pronunciare con una interpretazione personale. In questa forma abbiamo creduto di poter evitare il pericolo d'influenzare le risposte degli interpellati.

La materia di questi questionari e intervista era limitata al settore della grazia e sacramenti. Era divisa in serie e questioni e queste a loro volta sono state suddivise in domande concrete. Ecco un quadro delle serie e questioni:

Serie 1ª: *La grazia e i sacramenti in generale:*
I. Concetto di grazia santificante.
II. Concetto di grazia attuale.
III. Effetti della grazia santificante.
IV. La grazia e la libertà.
V. Sacramenti in genere.

Serie 2ª: *Battesimo e Cresima:*
I. Concetto del Battesimo.
II. Effetti del Battesimo.
III. Concetto della Cresima.
IV. Effetti della Cresima.

Serie 3ª: *L'Eucaristia come Sacramento:*
I. Concetto.
II. Effetti della Eucaristia.

Serie 4ª: *L'Eucaristia come sacrificio:*
I. Concetto.
II. Effetti.

Serie 5ª: *La Confessione:*
I. Concetto.
II. Concetto di contrizione.
III. Effetti della penitenza.

Serie 6ª: *L'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio:*
I. Concetto.
II. Effetti.
III. Idea del sacerdozio.

Una parola sulla elaborazione delle domande. La elaborazione delle singole domande esige una certa accuratezza. Le difficoltà solite a trovarsi sono di questi tre tipi:

— di tipo quantitativo, cioè, riguardo il numero delle domande che non deve essere eccessivo. Noi, dato lo scopo della nostra ricerca, nella limi-

tazione delle domande abbiamo seguito un criterio selettivo lasciando da parte quelle meno importanti o estremamente facili;

— di tipo metodologico, vale a dire, il genere di domande da scegliere. Noi abbiamo scelto domande di vero-falso e domande di elezione molteplice;

— di tipo teologico-pedagogico, cioè, la necessità di conciliare l'esattezza dogmatica e i termini teologici peculiari con le esigenze didattiche-pedagogiche d'interpretazione univoca delle domande e di adeguazione alle condizioni psicologiche dei soggetti.

Queste difficoltà le abbiamo superate coll'aiuto di persone competenti e con delle prove preliminari con soggetti equivalenti a quelli della ricerca. Una di queste prove preliminari fu condotta con ragazzi italiani dell'ultima media e abbiamo potuto constatare una concordanza notevole con i soggetti spagnoli. Le difficoltà erano dello stesso genere e sulle stesse domande.

b) La scheda individuale. Ci ha servito per accertarci dei fattori eziologici influenti nella comprensione o meno delle conoscenze religiose dei soggetti (secondo scopo della ricerca). Ecco un facsimile della scheda:

Nombre .....

Edad: Años ..... *Meses* ..... *Colegio de* .....

.....

Clase .....

Inteligencia (*Q l* .....) .....

Buena voluntad .....

Nota media de religión .....

Profesión del padre .....

Situación económica de la familia .....

Sentimiento Religioso de la familia .....

Observaciones: .....

.....

Per riempirla ci siamo serviti degli insegnanti e di altre persone informate, e per l'intelligenza dei risultati dell'Otis che abbiamo applicato.

Riguardo la realizzazione dobbiamo dire che l'esame fu condotto nell'ultima settimana dell'Anno Scolastico. I questionari furono applicati a tutti i soggetti ognuno dei quali ricevette un esemplare ciclostilato. L'intervista, invece, fu fatta con un gruppo solo di ogni classe scelto a caso e proporzionalmente al numero degli alunni.

4) *I risultati.* Sono di vari generi: misura del profitto, diagnostico delle deficienze degli alunni, diagnostico delle deficienze metodologiche del maestro, ecc. Impossibile dare un resoconto completo. Ci limiteremo a esporre le conclusioni generali, lasciando per un'altra occasione l'esposizione di alcuni risultati più particolareggiati.

In queste conclusioni generali metteremo in rilievo più che le « luci », le « ombre » che in maniera particolare interessano l'insegnante di religione. Ecco alcune delle constatazioni generali osservate negli alunni:

1) Una certa tendenza a vedere le cose in funzione del proprio « io »: egocentrica più che teocentrica della religione;

2) Certa tendenza, come conseguenza dell'anteriore, a considerare e vivere la religione sotto un punto di vista pragmatista e legalista;

3) Una conoscenza poco sicura di conoscenze tanto vitali come quelle di grazia attuale, virtù infuse, pena temporale...

4) Relazioni con Dio Nostro Signore (con Gesù Eucaristia) e con i suoi ministri, impregnate più da un timore riverenziale che da un amore veramente sentito e manifestato.

Tutto questo ci invita a suggerire come conclusione didattico-pedagogica quanto segue:

1) Una attuazione più efficace nella Scuola di religione, da parte dell'insegnante, nelle quattro direzioni opposte alle suaccennate;

2) dare una maggiore durata e un maggiore rilievo alla spiegazione di quei punti (e termini) del programma che all'importanza aggiungono anche una speciale difficoltà;

3) vitalizzare, nella misura del possibile, le conoscenze impartite, mettendo in evidenza in maniera pratica nello stesso orientamento scolastico o istituzione quelle conoscenze religiose più importanti e suscettibili di una traduzione vitale immediata, ricordando che la religione s'impara vivendola.

M. Aragón



SPERANZA

Quando nell'ora più triste e più sola
sembra che tutto ti porti a morire,
trovi nel balsamo d'una parola
luce che tutto ti fa benedire.

Scende, nel mare del tüo patire,
l'àncora della speranza e consola
quell'ora triste che debba venire.
Sulla tempesta l'allodola vola:

naviga cieli sereni, e la gioia
lascia d'un'eco nel cuore raccolta
dalla speranza, balsamo a ferita.

Come una lampada accesa alla vita
ogni speranza al Signore rivolta
dissipa le tenebre della Noia...

LUIGI LUPANO

Un grande Vescovo Catechista: il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini

Verso la fine del 1877 il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini si trovava a Roma per la sua efficace e illuminata opera alla riapertura del Seminario Lombardo. In una udienza del Santo Padre Pio IX, insieme con gli altri Vescovi, cadde il discorso sulla tristezza dei tempi. Mons. Scalabrini con parole accalorate e commosse segnalava come causa principale della decadenza della fede e dei costumi l'ignoranza del catechismo. Pio IX, che ben conosceva le benemerenze di Mons. Scalabrini nel campo catechistico, profondamente commosso, togliendosi la croce pettorale e imponendola al Servo di Dio, disse: « In attestazione della nostra identità di vedute, offriamo la croce pettorale a Mons. Scalabrini e additiamo in lui l'« *Apostolo del Catechismo* ». Il Papa aveva colto nel segno. È questa infatti la caratteristica più marcata di Mons. Scalabrini.

Primato del Catechismo

L'insegnamento del Catechismo fu per Mons. Scalabrini « l'opera del Signore », « la prediletta » « il maggior conforto nelle sue cure e sollecitudini pastorali e l'occupazione piú dolce al suo cuore ». (Cfr. lettera pastorale « *Sull'insegnamento del Catechismo* » pag. 32) La sua passione catechistica si delineò fin dai primi anni di sacerdozio e trovò modo di attuarsi concretamente quando venne nominato Priore di San Bartolomeo in Como nel 1870. Vere masse di popolo accorrevano alle meravigliose spiegazioni catechistiche del Servo di Dio che era fermamente persuaso della importanza dell'istruzione religiosa per una efficace azione pastorale. « Il Catechismo — scriverà nella lettera pastorale del 7 febbraio 1889 — è la sola cosa veramente essenziale all'individuo, alla famiglia, alla civile società ». Fece rifiorire nella sua Parrocchia le scuole catechistiche in modo veramente straordinario, esperimentando l'organizzazione che, da Vescovo, impose sapientemente alla sua Diocesi di Piacenza. Uomo profondo, pratico e attivo, disse che i bambini fin dalla più tenera età sono suscettibili di istruzione religiosa e compose un Catechismo per le scuole d'infanzia con tali criteri didattici che anche oggi, dopo tante « scoperte » pedagogiche, hanno del sorprendente e rivelano una impronta geniale. Il « *Piccolo Catechismo per gli Asili d'infanzia* » (1875) fu davvero per i suoi tempi un « *prezioso dono ai bambini* » come si legge sul frontespizio.

La prima lettera pastorale del Vescovo Scalabrini

Nel 1876, a soli 37 anni, fu eletto Vescovo di Piacenza: un campo nuovo e vasto, capace di molteplici iniziative si apriva al suo ardore catechistico.

Nel suo primo saluto alla Diocesi disse: « Vi scongiuro in nome di Dio a vegliare attentamente sull'istruzione religiosa dei fanciulli, ad abbassarsi fino a loro per ammaestrarli in tutti i punti della Dottrina Cristiana ». Era questa la passione che lo tormentava. La responsabilità dell'episcopato piacentino pose Mons. Scalabrini nella urgenza di studiare i problemi più vivi e importanti del governo pastorale: da quale parte avrebbe cominciato? Poco più di due mesi dal suo ingresso in diocesi in data 23 aprile 1876, Domenica in Albis, indirizzava al clero e ai fedeli una sapiente « lettera pastorale »: *Sull'insegnamento del Catechismo*. Documenti episcopali su questo argomento, allora, non erano frequenti, nè molto meno riguardavano l'organizzazione parrocchiale della catechesi. Questa lettera divenne perciò un « classico » del ministero della fede e, per molti anni, farà testo in tutta l'Italia, tanto si presentava ricca e pratica, aderente ai bisogni del tempo.

Contenuto della « lettera pastorale »

Scrive a questo proposito Don Silvio Riva in uno studio accurato e interessante su « *Mons. Giovanni Scalabrini pioniere della catechesi moderna* », apparso in cinque puntate sulla « *Rivista del Catechismo* », da lui diretta: « Senza pessimismi, ma pure alieno da facili illusioni, lo Scalabrini richiamava il clero ai gravi doveri dell'insegnamento religioso: una lettera documentata con citazioni e « tratti » della legislazione ecclesiastica, dei provati pastori d'anime, della migliore esperienza dei santi, suffragata da esortazioni paterne a non risparmiare nulla per l'istruzione religiosa dei fedeli. La lettera non si limita a una parenesi generica, ma tocca nel concreto il problema catechistico: egli vuole la « Scuola della Dottrina Cristiana » e s'appella a San Carlo, al beato Paolo Burali, suo predecessore, al Pontefice Benedetto XIV, ai diversi sinodi piacentini per rafforzare, con autorevoli commenti, la sua volontà di vescovo e di pastore del gregge » (*Rivista del Catechismo*, 1956, n. 1, pag. 66).

Una sintesi di questa lettera pastorale — scritta esattamente ottanta anni fa — potrebbe essere tracciata così: Esordisce mostrando come Gesù ebbe un amore speciale per i fanciulli, amore che fu trasmesso agli Apostoli e da questi ai loro successori, alla Chiesa. Mostra poi le lotte crudeli che la Chiesa dovette sostenere per difendere questo suo magistero, ricevuto da Cristo. Passa in rassegna tutti i Concili nei quali fu sancito e difeso questo sacro diritto, fino al Concilio di Trento, il quale impone ai sacerdoti il dovere dell'istruzione catechistica sotto pena di peccato grave.

Ricorda quindi la necessità che i sacerdoti si dedichino con particolare diligenza e mettano tutto l'ardore, il massimo del loro zelo, nell'insegnamento catechistico. Supplica da ultimo i genitori, scongiurandoli per le viscere di Gesù Cristo « a non essere più solleciti di formare i loro figli allo spirito e alle massime del mondo » trascurando il loro supremo dovere di istruire nel Catechismo quelle anime assetate di luce. E dopo aver dimostrato come questa preoccupazione sia stata la tortura dei veri pastori di anime, divinamente compreso della sua missione, continua: « Come Vescovo e Pastore destinato dallo Spirito Santo a pascere il gregge col cibo salutare della celeste dottrina, erigiamo e dichiariamo erette in tutta la nostra diocesi le " Scuole della Dottrina Cristiana "... » e dispone affinchè in tutte le parrocchie si formino almeno quattro classi di Catechi-

smo: la classe del piccolo catechismo; la classe della Prima Comunione; la classe del catechismo grande o di perseveranza ed in fine, a se stante, la classe degli adulti.

Tratta poi dell'organizzazione catechistica della parrocchia, dei vicariati, della diocesi e raccomanda l'istituzione della « Congregazione della Dottrina Cristiana » per concludere con un ispirato e pratico accenno all'istruzione religiosa dei piccoli sordomuti, di cui fece esperienza a Como, come direttore spirituale di quell'Istituto, fondato e diretto da don Serafino Balestra, maestro della rieducazione fonetica dei sordomuti. (Su questo argomento scrisse anche una lettera pastorale l'8 settembre 1880).

Scrittore ed organizzatore

Abbiamo già ricordato il primo scritto catechistico di Mons. Scalabrini destinato ai bambini degli Asili d'infanzia. Ma fu sopratutto da Vescovo che la penna dello Scalabrini lavorò autorevolmente a favore del Catechismo.

Scrisse ben cinque lettere pastorali sull'argomento: quella che abbiamo esaminato brevemente, una seconda « *Ai Maestri e alle Maestre delle scuole catechistiche della città e della diocesi* » il 4 novembre 1877; nel 1881 ne scrisse una terza per presentare ed imporre a tutta la diocesi l'edizione revisionata ed aggiornata del testo di Catechismo già in uso e composto dal pio Vescovo di Bobbio, Mons. Lodovico Terin Bonesio: una quarta dal titolo « *Educazione cristiana* » il 7 febbraio 1889 e un'ultima « *Scuole di Religione per la gioventù studiosa* » il 2 gennaio 1890. Oltre a queste Pastorali scrisse sull'argomento un volume di 150 pagine in ottavo grande « *Il Catechismo Cattolico* » (Piacenza 1877) del quale venne detto che se lo Scalabrini « null'altro avesse fatto nella sua diocesi, questo solo libro basterebbe a renderlo benemerito del catechismo e della nobile Chiesa piacentina ».

Scrivere è già bella cosa, ma organizzare praticamente la catechesi è di più immediato interesse e rendimento. Mons. Scalabrini vi provvide subito in modo esemplare, tanto in campo diocesano quanto nel settore parrocchiale. Allestì, anticipando i tempi, una specie di Ufficio Catechistico diocesano denominandolo « Commissione Diocesana per le Scuole di Dottrina Cristiana ». Organizzò in ogni parrocchia il catechismo in forma di vera scuola, istituì corsi di formazione per i Catechisti laici, ed eresse il Sodalizio della Dottrina Cristiana.

Fondò nel 1876 il periodico « *Il Catechista Cattolico* » che fu la prima rivista specializzata del genere, in Italia e forse nel mondo. La rivista, sorta (Serie I^{a}: 1876-1889) come « periodico religioso mensile per le Scuole della Dottrina Cristiana della Diocesi di Piacenza », divenne poi (Serie II^{a}: 1890-1908) « periodico del Comitato permanente del 1° Congresso catechistico nazionale » e finalmente (Serie III^{a}: 1909-1943) si mise « al servizio degli Uffici catechistici diocesani e delle Scuole dipendenti ». Si diffuse subito in tutta l'Italia, meritandosi ripetuti elogi e benedizioni tanto da Pio IX che da Leone XIII; da cardinali e vescovi che erano tra i primi fedeli abbonati; il favore e il commento lusinghiero dei quotidiani cattolici e non cattolici di allora. Il programma del periodico era questo: « esporre le bellezze e gli effetti della dottrina cristiana, dare norme di didattica catechistica per l'insegnamento in famiglia, in iscuola e in chiesa; narrare fatti antichi e moderni che vi si riferissero; riprodurre i decreti pontifici e vescovili disciplinari in tale materia; tratteggiare i profili dei più eminenti catechisti; finalmente segnalare le opere più utili di catechismo e di pedagogia catechistica ». Collaborarono a « Il Catechista Cattolico » i più noti studiosi di catechetica tra i quali ricordiamo: Carlo e Ciriaco Uttini,

G. Vinati, G. Tononi, P. Piacenza, S. Bersani, G. Pinazzi e ultimamente P. D'Isengard, A. Ghizzoni, L. Vigna, L. Pavanelli, C. Rosa, L. Eloni, C. Veneziani, F. Tonolo... Alla fine del 1943 sospese la pubblicazione (1).

Il primo Congresso catechistico nazionale italiano

Fu indubbiamente un sicuro primato mondiale, dovuto allo zelo catechistico e al senso organizzativo del Vescovo di Piacenza, Mons. Scalabrini. Venne celebrato nella stessa città di Piacenza dal 24 al 26 settembre del 1889 sotto la presidenza effettiva del Servo di Dio, che era superbamente preparato a questo compito per le sue esimie doti intellettuali e morali, per il suo tatto, ma sopratutto per la sua grande esperienza catechistica. Non a torto Mons. Scalabrini venne definito « il Cristoforo Colombo dei Congressi Catechistici ». (cfr. articolo di Fr. Leone in « *Sussidi* » ottobre 1955 pag. 345).

Il Congresso ebbe ottima riuscita. Ne ebbe la presidenza onoraria il Card. Capecelatro; vi parteciparono tredici Vescovi e quattrocento tra sacerdoti e laici particolarmente competenti nel campo pedagogico-cachistico. Toccò tutti i settori della catechesi e sarebbe interessante poter leggere, negli Atti del Congresso (che vennero pubblicati in un volume di 396 pagine dalla Tipografia Tedeschi di Piacenza nel 1890), il risultato di un simile lavoro. Il Congresso emise un voto a favore del *Catechismo unico* dietro suggerimento del Vescovo di Mantova, Mons. Giuseppe Sarto (il futuro Pio X) che in una preziosa lettera se ne fece valido assertore (cfr. S. Riva, *Insegnamenti catechistici del Santo Pio X*, Rovigo, pag. 18-21). Fu presentata una petizione al Ministero della Pubblica Istruzione affinchè venisse ripristinato l'insegnamento catechistico nelle scuole ai giovani studenti e si discussero i vari metodi per una adeguata istruzione catechistica a tutti i ceti di persone. (Cfr. l'articolo di Don Salvestrini in *Catechèsi* S. M., Gennaio 1955, pag. 7-8).

Pioniere della catechesi moderna

Si chiamò Giovanni Battista e fu un *precursore*. Innanzitutto nelle opere. abbiamo già visto esaminando la prima sua lettera pastorale, le norme che il Servo di Dio suggerì per l'organizzazione della catechesi parrocchiale; ci resta ora da accennare alla mirabile organizzazione diocesana da Lui voluta perchè le norme venissero applicate in tutte le parrocchie con uniformità ed esattezza.

Organo propulsore e direttivo di tutto il movimento catechistico diocesano era la « Commissione Diocesana per le Scuole di Dottrina Cristiana » di cui abbiamo già fatto cenno sopra. Ecco le linee generali che regolavano il funzionamento pratico della « Commissione ». *Presidente generale* era il Vescovo stesso, con pieni poteri e tutti dipendevano dalle sue direttive.

Era coadiuvato da un *Segretario*, relatore e detentore di tutti i registri, al quale facevano capo per avere ordini gli altri membri della Commissione.

Poi venivano i *Promotori Generali* in numero di *otto*, quattro sacerdoti e quattro laici, corrispondenti evidentemente alle attuali consulte o commissioni diocesane che affiancano l'Ufficio Catechistico. Era compito del Vescovo la loro designazione e nomina.

In sincronia e collaborazione con la « Commissione Diocesana » lavorava il *Direttore Vicariale*: sacerdote con l'incarico di visitare periodicamente tutte le parrocchie

(1) Ne continua idealmente il programma la « Rivista del Catechismo » diretta da Don Silvio Riva e pubblicata a cura dell'Ufficio Catechistico di Brescia.

del suo Vicariato foraneo e dare ogni anno relazione scritta del progresso fatto nell'insegnamento catechistico al Segretario della Commissione. Da ultimo veniva il *Direttore parrocchiale* o il Parroco, il legame tra il Vescovo e i maestri di Catechismo. Riceveva gli ordini dalla Commissione, li trasmetteva agli insegnanti di dottrina, sorvegliava se tutto procedeva secondo il desiderio e le norme del Vescovo.

Due altre originali ed ardite attuazioni che ci dimostrano lo spirito di avanguardia di Mons. Scalabrini in fatto di organizzazione catechistica sono: la Rivista « Il Catechista Cattolico » e il Congresso catechistico nazionale. Ma lo Scalabrini fu anche un precursore, un precorritore nelle idee.

Principi e leggi della metodica catechistica di Mons. Scalabrini

Ci limitiamo a qualche accenno, rimandando chi desiderasse una trattazione organica e completa sull'argomento allo studio, già citato, di don S. Riva. (*Vedi nota bibliograficha alla fine dell'articolo*).

Mons. Scalabrini intende l'istruzione religiosa come « fondamento di tutto l'edificio educativo dell'uomo ». (*Piccolo Catechismo proposto agli Asili d'infanzia*) pag. 13, Afferma che « l'idea di Dio si sviluppa più presto che le altre e rallegra di gioia ineffabile l'anima dei bambini » (*idem.*, pag. 6), perciò è necessario che la maestra d'infanzia « parli di Dio... ai suoi bambini nel modo che si conviene alla loro età ed essi mostreranno che quall'Essere non è estraneo alla loro natura. Nel fondo dell'animo, Dio ha fatto sentire la sua presenza ed il germe prezioso deve essere sviluppato secondo l'età, per far brillare alla mente del fanciullo la parte più bella e sublime della vita » (*idem.*, pag. 14).

Ricorda che l'educatrice dell'infanzia attende a una missione che è una « gloriosa parte del cattolico apostolato » (pag. 9) e deve perciò essere cosciente dei suoi compiti e delle sue responsabilità. Rileva sapientemente che « nell'istruzione religiosa non si deve separare dalla mente il cuore e la volontà, ma tutto lo spirito, cioè mente e volontà devesi informare al vero e al bene, che ci presenta la fede cristiana » (pag. 14). Poichè nei fanciulli « la capacità è assai limitata, la memoria, la riflessione, l'intelligenza non sono esercitate, il linguaggio è poverissimo », (pag. 8) dispone che sia impartita « un'istruzione espressa con parole e frasi semplicissime, che non superino la loro infantile portata », (pag. 8) in modo da dare un insegnamento graduale che « sviluppi nell'animo del bambino il germe della fede e della vita cristiana, inserita in lui dalla grazia battesimale » (pag. 14). Suggerisce l'uso dei mezzi intuitivi, dà efficaci indirizzi pratici per la tecnica dialogica nella catechesi dei piccoli e insiste perchè la maestra faccia « utili ed opportune applicazioni morali e pratiche, adatte ai bambini » (pag. 14).

Sottolinea l'importanza e la neccesstià dello studio delle formule a memoria e traccia uno schema di programma per la catechesi dei piccoli, svolgendolo praticamente nel suo libretto per gli Asili d'infanzia in modo semplice e interessante. Secondo Mons. Scalabrini il procedimento didattico della catechesi infantile deve essere: intuitivo, quindi induttivo; dialogico; attivo (attribuendo a questo termine un significato essenziale più che tecnico).

Troviamo negli scritti di Mons. Scalabrini preziosi ed opportuni accenni al « *Cristocentrismo didattico* »: « Tutta l'istruzione ha per iscopo di far conoscere Dio e Gesù Cristo, la qual cognizione, come è scritto nel Vangelo, è la vita eterna », (pag. 34). « La cognizione e l'amore di Gesù Salvatore deve occupare assolutamente il primo posto nello spirito del cristiano, perciò bisogna trasfonder-

gliene una grande idea sino dalla prima età, ispirargliene il più tenero amore, la più grande confidenza, la più viva efficace devozione » (pag. 34).

Anche la Madonna deve occupare un posto importante nella catechesi dei piccoli: « È questa l'occasione propizia (nell'insegnare l'Ave Maria), d'infondere nel bambini la più tenera divozione verso Maria, parlando loro delle sue ineffabili grandezze, della sua immensa bontà, delle sue amabilissime qualità, della gloria che la circonda in Paradiso, dell'obbligo e della necessità che abbiamo di invocarla spesso e con profondo rispetto e con figliale confidenza affine di ottenere le grazie che ci abbisognano per il tempo e per l'eternità » (pag. 52).

Mons. Scalabrini non si è però limitato a questi indirizzi per la catechesi dei piccoli; ha trattato anche della catechesi ai ragazzi, ai giovani, agli adulti dando efficaci norme, valide e utili ancora oggi. Riportiamo, a titolo di esempio, gli otto criteri che il Servo di Dio suggerisce nel volume: *Il Catechismo Cattolico* nel capitolo: « Regole per insegnare con frutto il Catechismo »:

« 1) Ciascun alunno abbia il Catechismo proprio della classe, a cui appartiene, ed il Maestro glielo faccia studiare il più precisamente che sia possibile.

2) I Maestri terranno in mano il Catechismo, leggeranno chiaramente la domanda e la risposta, spiegando in modo chiaro, piano, brevissimo, il significato di ciascuna parola.

3) Terminata la spiegazione di un punto, il Maestro farà sopra di quello parecchie domande brevi, precise, sì chiare da agevolarne la risposta.

4) Il Catechista non si inoltri di più senza che prima conosciuto abbia dal tono della voce, dalla gaiezza dello sguardo dei fanciulli, che furono colpiti dalla verità proposta.

5) Usino i Maestri, per quanto possibile, dei racconti; pare che essi rendano più lunga l'istruzione, ma invece l'accorciano di molto, e le tolgono l'aridità.

6) Bisogna adoperarsi perchè l'immaginazione venga in soccorso dell'intelletto col porre innanzi immagini, che spieghino la verità del Catechismo.

7) Oltre la parte del Catechismo assegnata a ciascuna classe, si mettano continuamente sotto gli occhi dei giovanetti Gesù Cristo, la Chiesa, il suo Copo augusto.

8) Il maestro ponga in pratica tutti i mezzi per rendere ai fanciulli cara ed amabile l'augusta nostra Religione. »

Molto interessanti le seguenti annotazioni didattiche per la catechesi degli adolescenti e dei giovani (la classe del Catechismo grande o di perseveranza): « In questa Scuola, che potrà essere suddivisa in varie classi secondo il bisogno, è uopo completare l'insegnamento religioso con una esposizione chiara, nobile, dignitosa, sempre facile e piana; con istruzione soda, ben preparata, che convinca, sviluppi e fortifichi la fede, che formi in ogni giovinetto un cristiano di retti giudizi, franco, che trovi nella sua fede non impressioni passeggere, ma profonde di virtù, di sante abitudini, che sappia resistere ai venti furiosi che flagelleranno la sua credenza, ai marosi che le ruggiranno intorno » (da « *Il Catechismo Cattolico* », 1877, pag. 164).

« Si risvegli nei giovanetti l'entusiasmo del sentimento, si tocchino soavemente tutte le corde del loro cuore, si sfruttino le loro buone qualità, perchè abbiano a concepire idee e lieti nella semplicità della loro fede » (*idem.*, pag. 115).

Non c'è Catechista odierno che rifiuterebbe di sottoscrivere a queste idee, proposte tanti anni fa con sapiente e preveggente intuito pedagogico e didattico.

Catechismo, Catechismo, Catechismo!

Il Catechismo fu la « *passione* » di Mons. Scalabrini. È degno di nota che, quasi in

atto di speciale venerazione, il Servo di Dio scrisse sempre la parola « Catechismo » con lettera maiuscola mentre così non sempre scrisse neppure le parole « religione », « fede » ecc. Convinto che « è dalla ignoranza del Catechismo che hanno origine tutti i mali presenti ». (*Ai Maestri*, pag. 11) Raccomanda l'insegnamento religioso alla gioventù come fondamento di ogni efficace opera di restaurazione sociale: « A quella guisa che per salvare un edificio conviene rassodare ben bene le fondamenta, così è uopo assicurare la gioventù che è appunto la base della società. Ma come assicurarla cotesta gioventù, come renderla forte, se non gettando nel suo cuore i semi della virtù e sviluppando in essa il germe della vita spirituale, mediante l'istruzione catechistica? » (*Ai Maestri*, pag. 9).

Durante il primo Congresso catechistico nazionale afferma intelligentemente: « Io per me reputo la catechetica una delle scienze più necessarie agli ecclesiastici, perchè il catechizzare è una delle principali funzioni del sacro ministero » (*Atti del Congresso*, pag. 187). Ma non è questo un apostolato facile: « Si suol dire che tutto dipende dal Catechismo, non è vero; tutto dipende dal Catechismo ben fatto... Fare il Catechismo ai fanciulli si piglia ordinariamente per la cosa più facile del mondo; tutt'altro! Certo far ripetere pappagallescamente la dottrina del Catechismo la è cosa facilissima, ma la scienza e l'arte del Catechismo, ma la dottrima del Catechismo farla intendere ai fanciulli, sminuzzarla, adattarla a quelle piccole menti, renderla insomma latte ai pargoli: hoc opus, hic labor. Si richiede per riuscirvi studio, diligenza, fatica e buon corredo di cognizioni » (*Atti del Congresso*, pag. 186-187).

Lo scopo dell'insegnamento catechistico, secondo lo Scalabrini, è « l'uomo e il suo perfezionamento morale, civile e religioso... Non basta insegnar loro (ai ragazzi) così materialmente codeste verità. Dovete farle ad essi gustare e tradurre in pratica; dovete educare il loro carattere, la loro coscienza, il loro cuore. Dovete, secondo la frase dell'Apostolo, formare in essi Gesù Cristo » (*Ai Maestri*, pag. 15-21).

Sono concetti e indirizzi pratici validi tutt'oggi, perfettamente adeguati alle esigenze della catechesi moderna che si vorrebbe attiva e « totale ».

« Uno dei più grandi Vescovi della Cristianità » *(San Pio X)*.

Mons. Scalabrini, prima di scriverle, attuò queste norme didattiche, con competenza e passione. Sappiamo che si sobbarcava all'improba fatica di esaminare personalmente tutti i ragazzi delle parrocchie: lavoro noioso e sfibrante ma pieno di consolazione e di gioia per un Vescovo come Mons. Scalabrini innamorato del Catechismo.

Fr. Leone, nell'articolo già citato, ricorda a questo proposito un fatto grazioso e commovente: « L'anno 1877, nella Parrocchia di S. Bartolomeo in Piacenza, avvenne che fosse stato dimenticato un bambino di otto anni (nella interrogazione che era solito fare il Vescovo nelle Visite Pastorali). Ed ecco come reagì: finita la funzione questi si stacca dalla folla, va al presbiterio, e con il Catechismo in mano, pieno di santa arditezaz, sale i gradini del trono vescovile.

— Che fai, bimbo? — gli chiese il sacerdote assistente.

— Voglio anch'io essere interrogato dal Vescovo — e così dicendo offre il Catechismo al Servo di Dio, pronto a rispondere a qualsiasi domanda. Il Vescovo, commosso, lo lodò pubblicamente e si fece promettere che sempre con impegno avrebbe continuato a frequentare la scuola del Catechismo » (*Sussidi*, 1955, ottobre, pag. 346-347).

Ogni settimana raccoglieva i giovani studenti delle scuole governative e comunali nel suo episcopio per una lezione di Catechismo.

Il Vescovo si era riservato i più grandi, ossia quelli del Liceo Regio e dell'Istituto Tecnico; agli altri pensavano il Vicario Generale e un professore di teologia del Seminario.

E quando, missionario, navigherà alla volta del Brasile, occuperà il tempo istruendo i bambini che viaggiavano con Lui. Si sentiva « Catechista » dovunque!

La morte lo colpirà il 1° giugno 1905 e lo troverà occupato nella preparazione ed organizzazione del secondo Congresso catechistico nazionale, che avrebbe dovuto realizzarsi nel settembre successivo.

Tra gli aspetti preminenti della figura davvero poliedrica di Mons. Scalabrini v'è certamente, e in modo luminoso, quello del *Catechista*. Forse però questa gloriosa qualifica non è stata sufficientemente celebrata e ancor oggi è velata di ombre ingiustificate.

Se Mons. Scalabrini è grande per l'opera sociale che ebbe il genio di concepire, è ancor più grande per l'apporto che diede validamente e decisamente all'importantissimo problema della catechesi. La presenza di Mons. Scalabrini nella storia educativa della Chiesa ha un ruolo primario: si è rivelato un « *Maestro* » nel senso superlativo della parola. Le sue idee e soprattutto le sue realizzazioni catechistiche sono un vero capolavoro e giustificano pienamente l'ambito titolo che Pio IX diede al Servo di Dio fin dagli inizi del suo episcopatx: « Apostolo del Catechismo ».

Sac. GIANFRANCO FRUMENTO.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Presento innanzitutto un elenco completo degli scritti « catechistici » di Mons. Scalabrini, disposti in ordine cronologico, che tolgo dal un recente studio del Sac. Luigi Rebecchi da titolo: « Considerazioni catechistiche del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza (1839-1905) ».

Indico poi alcune pubblicazioni sull'attività catechistica di Mons. Scalabrini, precisando che da esse ho ricavato, talvolta alla lettera, molte notizie, citazioni e spunti per il modesto profilo che ho voluto stendere in ricordo del mio illustre condiocesano « Apostolo del Catechismo ».

Scritti catechistici di Mons. Giovanni B. Scalabrini

1) *Piccolo Catechismo proposto agli Asili d'infanzia*, Milano, Tip. S. Giuseppe, 1875, pag. 84.

2) *Sull'insegnamento del Catechismo* (Lettera pastorale del 23 aprile 1876, Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1876, pag. 35.
Vi si trovano aggiunte le « Regole per le Scuole di Dottrina Cristiana » (pp. 36-49, la « Commissione diocesana per le Scuole di Dottrina Cristiana » (pp. 50-51).

3) *Regole per le Scuole di Dottrina Cristiana*, Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1876, p. 16. L'edizione primigenia e più completa è quella in aggiunta alla lettera pastorale precedente.

4) *Il Catechismo Cattolico. Considerazioni*, Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1877, p. X-184.

5) *Ai Maestri e alle Maestre delle Scuole Catechistiche della città e della diocesi* (Lettera pastorale del 4 novembre 1877), Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1877, p. 36.

6) *Synodus Placentina.. primo habita diebus II, III ac IV Septembr. Anno MDCCCLXXIX* Placentiae, Typ. J. Tedeschi, 1880, p. 26-

400. De scholis Doctrinae Christianae, art. 16. pp. 27-32.

7) *Intorno all'istruzione dei sordomuti* (Lettera pastorale dell'8 settembre 1880), Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1880. p. 25.

8) *Premessa alla ristampa del Catechismo Diocesano* (Lettera pastorale del 16 gennaio 1881), Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1880. p. 14.

9) *Educazione Cristiana* (Lettera pastorale del 7 febbraio 1889), Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1889, p. 42.

10) *Atti e Documenti del Primo Congresso Catechistico, tenutosi in Piacenza nei giorni* 24, 25, 26 *seettembre* 1889. Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1890, p. 396.
Ideatore e animatore ne fu Mons. Scalabrini il quale, come presidente effettivo, vi fece parecchi interventi e molte proposte. Del Congresso catech. non soltanto parlò diffusamente « Il Catechista Cattolico » ma anche altre riviste e giornali (cfr. articoli raccolti in « Trent'anni di apostolato Memorie e documenti » Roma, Tip. Manuzio, 1909 pp. 20-41).

11) *Scuole di Religione per la Gioventù studiosa* (Lettera pastorale del 2 gennaio 1890), Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1890, pag. 9.

12) *Synodus Placentina Secunda ...anno* MDCCCXCIII, Placentiae, Typ. J. Tedeschi, 1893, p. 448. Pars I, caput I: *De christianae doctrinae rudimentis:* Art. 15; pp. 24-27.

13) Tra gli scritti catechistici di Mons. Scalabrini si deve ricordare anche la sua traduzione dal greco delle Catechesi di San Cirillo Gerosolimitano pubblicata nel periodico « Il Catechista Cattolico », annate 1890, 1891, 1892 (introduzione e traduzione con note).

Scritti sull'attività catechistica di Mons. Scalabrini

1) XY (Ghizzoni Amedeo?), *Benemerenze catechistiche di Mons. G. B. Scalabrini* in « Il Catechista Cattolico », XXVIII, 1905, pp. 325-328.

2) GREGORI FRANCESCO, *La vita e l'opera di un grande Vescovo*, Torino, L.I.C.E., 1934, pp. 616: cfr. pp. 38-40; 70-76; 230-244.

3) SILVIO RIVA, *Mons. Giovanni Scalabrini Battista pioniere della catechesi moderna*, in « Rivista del Catechismo », anno IV (1955), pp. 223-229, 305-309, 466-470; anno V (1956), pp. 66-71, 143-148.

4) FRATEL LEONE DI MARIA d.S.C., *Il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, Apostolo del Catechismo* in « Sussidi » ottobre 1955, pagg. 342-348.

5) ZANELLA MASSIMILIANO, *Un Apostolo del Catechismo verso la gloria degli altari* in « Sussidi », agosto-settembre 1952, pagg. 733340.

III

IL MESSAGGIO DI NAZARET: L'AMORE

« *Verbum caro hic factum est* »: è qui che Dio si fece Uomo. Ecco il segreto del fascino di Nazaret: l'amore divino rivelato nell'Incarnazione; l'amore umano sublimato nella vita delle due creature più perfette, Maria e Giuseppe, e riversato da loro, in questo umile villaggio, su Gesù.

Fiore della Galilea.

Tra le città sante della Palestina, Nazaret è la più graziosa, fin nel suo nome, che significa *fiore*.

Betlemme è già sull'orlo del deserto, e ne conserva l'austerità, quasi la tristezza. Gerusalemme, fortezza in cima a monti rocciosi e brulli, è ancor più severa.

Nazaret invece è un incanto. Ci appare improvvisamente ad una svolta della strada che da Caifa scende a Tiberiade, e ci conquista per sempre. Le sue casette bianche, allineate in semicerchio lungo i fianchi delle colline, tra il verde grigio degli ulivi e quello più chiaro dei mandorli e dei fichi d'India, formano uno scenario di grazia indicibile.

Dinanzi allo sguardo si stende la grande pianura di Esdrelon incorniciata dalla catena del Carmelo, che da una parte scende nel Mediterraneo, e digrada dall'altra perdendosi nella Samaria. Ad *est* sono le cime del Tabor, del Piccolo e del Grande Hermon, coperte di neve; a *sud* e a *nord* l'azzurro intenso del Mediterraneo.

Dal 1948 Nazaret fa parte dello Stato d'Israele, ma ha ancora una fisionomia completamente cristiana. I suoi 20.000 abitanti, quasi tutti arabi, sono in grande maggioranza cristiani, e un buon numero (5.000)

sono cattolici. La cittadina sembra un unico grande santuario, tante sono le chiese e gli Istituti religiosi.

Noi Salesiani vi abbiamo fondato un Orfanotrofio mezzo secolo fa, in cima alla collina, in una posizione incantevole. Più in giù, verso il centro della città, c'è la Cripta dell'Annunciazione, dove i Padri Francescani hanno cominciato i lavori per la nuova Basilica. E poi, sparsi lungo il declivio della collina, vi sono una ventina di Istituti religiosi, che sembra si siano dato convegno per testimoniare colla loro presenza il loro amore al Verbo che qui si fece Carne, e che dànno a Nazaret un aspetto caratteristico.

In seguito alla guerra del 1948, Nazaret fu dichiarata zona militare, e le condizioni degli abitanti, non ostante le varie Opere di assistenza, sono ancora molto difficili.

Nazaret nella storia.

Nazaret è sconosciuta nella storia dell'Antico Testamento, ed è disprezzata dai contemporanei di Gesù.

Chiamare uno *Nazareno* era insultarlo. « Che cosa può mai venire di buono da Nazaret? » (*Giov.*, 1, 47) fu la tipica riflessione di Natanaele, che esprimeva l'opinione comune, — sebbene non sia improbabile che ci fosse un po' di campanilismo tra Nazaret e Cana, paese di Natanaele.

Fino al quarto secolo Nazaret rimase un oscuro villaggio ebreo. Fu solo nel 326 che Costantino vi fece costruire una grandiosa basilica di cui restano ancora alcune colonne di granito.

Durante l'occupazione musulmana (634) la basilica fu distrutta e non fu ricostruita che nel 1100, da Tancredi, durante la prima Crociata. Dopo le Crociate vi si stabilirono i Padri Francescani, che nel 1730 riuscirono a costruire la Basilica. Il *firmano* però ordinava che la si dovesse finire in cinque mesi, e così la chiesa restò piccola e brutta. Com'è noto, fu demolita l'anno scorso, e se ne sta costruendo una nuova.



Nazaret - Veduta panoramica.

Nazaret nel Vangelo.

Dio aveva rivelato il nome del suo Figlio: « Lo chiamerai Gesù » (*Luca*, 1, 31); Nazaret glielo completò: Gesù di Nazaret. Fu in questo villaggio che egli s'incarnò e che passò

la maggior parte della sua vita. Sarà stato forse durante uno di questi tramonti così intensi e profumati di Oriente. La Madonna aveva finito di metter in ordine la sua casetta — una semplice casetta come quelle di oggi, scavata nella roccia con un muricciolo davanti. Fu allora che entrò l'Angelo e le rivolse il saluto che i secoli non si sarebbero stancati di ripetere: « Ave, piena di grazia! Il Signore è con te! » (*Luca*, 1, 28). Alla fine di quel colloquio — il più



Nazaret - Interno del Santuario della Annunziata. Mosaici del secolo V.

impegnativo di tutta la storia umana — quando Maria rispose: « Sia fatto di me secondo la tua parola » (*Luca*, 1, 38), la Redenzione era incominciata; Dio si era fatto Uomo.

Nessun altro paese all'infuori di Nazaret, potrà vantare il privilegio di aver ospitato l'Uomo-Dio per quasi trent'anni: gli anni più importanti, quelli della fanciullezza, dell'adolescenza e della prima virilità, quando ci si forma per la vita. Questi anni sono riassunti nel Vangelo in una sola frase: « Gesù stava soggetto a loro — a Maria e a Giuseppe — e cresceva in sapienza, in statura e in grazia » (*Luca*, 1, 51).

Nazaret ha visto perciò Gesù crescere un poco ogni giorno, bello e promettente; ha visto la vita di Maria e di Giuseppe — vita fatta di amore, e anche di dolore, come quella di tutte le mamme, di tutti i genitori.

Da bambino, Gesù avrà accompagnato tante volte sua mamma alla fontana (l'unica del paese, e che si chiama ancor oggi « Ain Sitti Màriam », fontana di nostra Signora Maria); e mentre la mamma riempiva le anfore d'acqua, egli avrà pensato all'acqua misteriosa che avrebbe promesso un giorno alla Samaritana, presso il pozzo di Giacobbe.

Non c'era nulla esternamente in Gesù che potesse svelare la sua divinità. Giocava come uno di questi ragazzi che si rincorrono su per la collina; aiutava S. Giuseppe nella bottega — una botteguccia un po' buia, come quelle di oggi; al sabato si recava con Maria e Giuseppe alla Sinagoga, e là, confuso tra gli altri nazaretani, ascoltava pensoso la lettura dei Libri Santi che predicevano la sua Passione e Morte.

La sua vita a Nazaret dovette essere ben semplice, se dopo trent'anni i suoi concittadini minaccia-

rono di ucciderlo. Racconta S. Luca (capo IV), che un giorno, già famoso, Gesù tornò al suo villaggio. I suoi compaesani, un po' fieri di lui, un po' increduli, e forse molto gelosi, dopo averlo pregato di commentare le Scritture, gli dissero: « Tu che fai prodigi a Cafarnao, fanne anche qui nella tua patria! » Bravi contadini, abituati a mirare al pratico, erano così abituati a vedere in lui il figlio del falegname, che non riuscivano a scoprire il Profeta, e vollero gettarlo giù da un precipizio. Gesù disse allora: « Nessun profeta è bene accolto nella sua patria » (*Luca*, 4, 24). Da quel momento Cafarnao divenne la « sua » città.

Dispiace vedere trent'anni di vita a Nazaret conchiusi in questo modo tragico. Ma forse è anche un bene: saremmo altrimenti tentati di farne un insipido melodramma e di non scorgervi più l'infinita espiazione per la nostra cattiveria.

Gesù se ne partì da Nazaret; ma gli restavano nel cuore tante cose: il paesaggio incantevole, gli usi di quella gente più grossolana che cattiva. Di qui egli trarrà le similitudini, le parabole, le riflessioni che dovevano dare un tono così umano al suo messaggio divino.

I Santuari di Nazaret.

Abbiamo già accennato ai principali. Il più importante è la Grotta dell'Annunciazione, su cui i Padri Francescani stanno costruendo la nuova Basilica. Vicino ad essa fu costruito nel 1914 un Santuario dedicato a S. Giuseppe. Un'antica tradizione vuole che qui fosse la sua casa, ed infatti vi sorgeva un'antica chiesa bizantina. Anche l'antica Sinagoga è stata trasformata in una chiesa, tenuta dai Greci cattolici. Vi è poi la *Mensa Christi:* un Oratorio francescano dove si conserva un grande masso sul quale Gesù avrebbe mangiato insieme ai suoi discepoli.



Nazaret - Progetto della erigenda Basilica.

Un'altra leggenda racconta che l'arcangelo Gabriele apparve una prima volta alla Madonna vicino alla fontana. Essa però ne fu tanto turbata che corse a rinchiudersi in casa, dove poi si svolse il colloquio.

A questa tradizione è dovuta la chiesa di S. Gabriele che troviamo già fin dal 1100.

Fuori della città c'è il monte del Precipizio: una collina di un duecento metri, in cima alla quale vi sono le rovine di un antico monastero. Finalmente, su di una collina di fronte vi è una graziosa cappella detta del *Tremore di Maria*, perchè di lì la Madonna avrebbe visto Gesù sul monte del precipizio.

Il messaggio di Nazaret.

Ma oltre a tutti questi santuari Nazaret ha ancora qualche cosa di più grande da offrire all'umanità: l'esempio del suo Divin Cittadino che c'invita all'amore, pienezza della legge.

Qui Dio si fece nostro fratello — per nostro amore.

Qui la Santa Famiglia visse per trent'anni — nell'amore. Nella luce di Nazaret l'amore divino dell'Incarnazione diventa esigenza e garanzia del nostro povero amore umano.

Quando senti suonare *l'Angelus*, inginòcchiati in ispirito in questa Grotta dell'Annunciazione, dinanzi a questo marmo dove sono scolpite le parole rivelatrici: « Qui Dio si fece Uomo », e adora.

Sentirai allora che Nazaret ti ha rivelato Dio.

Betlemme, *Pasqua 1956.*

D. CHERUBINO GUZZETTI

L'AMORE CHE SALVA IN IBSEN

di Elisa Duranti

Nessuno certamente può sognarsi di trovare una verità di Vangelo in Ibsen, ma è anche vero che l'arte è un raggio di Dio sulla terra, e sprizza scintille, e accende spesso illuminazioni anche attraverso gli strumenti meno docili. Così in Ibsen... Fu detto di lui che non svolge lavori a tesi: pone dei problemi, lasciando a ciascuno la libertà di risolverli. Quello di « Brand », poi, viene generalmente considerato il più difficile. Tormentato da una critica appassionata per il suo significato, questo dramma-poema trova, però, concordi, in un'unica conclusione, tutti i suoi commentatori: è il conato eroico di una volontà assoluta che, da sola, cerca redimersi per una assoluta libertà, sia pure attraverso lotte e sofferenze indicibili. Che cosa vuole, infatti, questo sacerdote inesorabile di un Dio totalitario, che, solo, sotto la pioggia, nella nebbia più folta, sale verso un'inaccessibile vetta? Come Dante aspira, anch'egli, alla conquista di sè, all'autonomia perfetta, all'affrancamento di ogni passione umana, ma, diversamente da Dante, non confida in tre « Donne Benedette » che preghin per lui nella beata corte del Cielo, nè, come Dante, comincia umilmente col discendere nell'inferno, per battersi poi il petto, ed elevarsi, dopo una buona purificazione, al Regno Santo... No. Brand sale chiuso e fidente soltanto nella sua ferrea volontà, e la sua « divisa » squilla come un'affermazione di conquista, che sembra quasi una ribellione alla natura: « O tutto o nulla! ».

Anche il giovane di Longfellow saliva e saliva, ma come chiamato, acceso da una stella splendente nel cielo, che l'avrebbe, poi, aureolato, nel suo eterno riposo, accanto al suo vessillo. Saliva attratto da una bellezza superiore pur con un sospiro di rimpianto per il caldo focolare che l'invitava al piano... Brand, quel sospiro, l'avrebbe chiamato debolezza. Feroce nel suo anelito di superamento e di libertà assoluta, vuole annientare in sè, e intorno a sè, ogni senso umano. Per il povero contadino che tutto darebbe per consolare una figliuola moribonda, ma che, tuttavia, non osa arrischiare la vita per recarsi da lei all'opposta riva del fiordo — e cerca, anzi, di distogliere anche Brand dall'ascesa disperata — egli ha una parola di

disprezzo e di condanna: « Là tua strada è la via della morte — *gli dice.* — Tu non conosci Dio, e Dio non conosce te! ». *Non diversamente parla al pittore Eynar e ad Agnese che, sognando un dolce avvenire, si dirigono, tra musiche e canti, verso le terre luminose del Sud, e l'invitano ad andare con loro:* « Non in tornei nè tra canti di festa — *risponde* — conquisterò la palma che risplende ai miei occhi; a grandi doveri è dedicata la mia vita ». *E rifiuta anche l'invito di Gerb, la fanciulla che, pure, sale verso i ghiacciai, alla chiesa dei ghiacciai, ma che deve continuamente difendersi da un nero avvoltoio che le svolazza intorno, come una tentazione di « compromesso », di un accomodamento qualunque, a impedire la perfetta padronanza di sè, in una libertà assoluta.*

« O tutto o nulla » è la divisa di Brand, e Agnese stessa se ne lascia conquidere, dopo che egli ha sfidato la morte per salvare un'anima. Ma egli impone il suo programma anche agli altri, come condizione per condurli alla salvezza. Per questo rifiuta di recarsi a consolare la mamma morente, perchè non ha voluto rinunciar a « tutte » le sue ricchezze; lascia morire il figliuoletto, bisognoso di sole e di calore, per non allontanarsi dalla sua missione in una landa ghiacciata e senza luce; esige che Agnese sacrifichi ogni ricordo del piccino morto, e regali perfino i ninnoli più cari di lui. Ella obbedisce, ma, dopo l'estasi di chi ha dato tutto, sfinita, muore.

Brand resta solo, ma non vinto: ha fatto abbattere la vecchia, piccola chiesa, per costruirne un'altra più grande, ma si accorge che, anche questa, è una forma, e gli sembra di aver sostituita una menzogna con un'altra menzogna...; e allora fugge, invitando il popolo a seguirlo sulle vette, dove Dio si adora in assoluta libertà. Ma quanto durerà questa salita, questa lotta senza tregua e riposo? Alla domanda angosciosa risponde: « Fino al vostro ultimo giorno, fino al sacrificio supremo, fino a che, liberi da compromessi, assoluti padroni della vostra volontà, non esitiate più vilmente davanti a questa divisa: o tutto o nulla! ». *E alcuni lo seguono, arrampicandosi a stento sotto la pioggia; ma poi, stanchi, si allontanano, tirandogli sassi. Arriva solo e ferito. Ritornano, allora, le tre prime tentazioni: è un coro che lo dichiara maledetto qualunque cosa faccia... Anche il contadino aveva voluto dimostrargli l'inutilità della sua impresa... Poi una falsa apparizione di Agnese tenta sedurlo, come già aveva fatto Eynar, con l'attrattiva delle terre luminose del Sud... E finalmente compare Gerd che gli fa notare di trovarsi, ormai vincitore, nella chiesa conquistata del ghiaccio:* « Tu sei Gesù: hai le mani e i piedi trafitti da chiodi, la fronte coronata di spine... Sei il Redentore! ». *Terribile, demoniaca tentazione d'orgoglio, alla quale logicamente Brand è arrivato con la sua superba presunzione, ma a cui reagisce e che, forse, lo sveglia. Egli scoppia in singhiozzi:*

capisce finalmente che il « trasumanarsi », che la conquista della propria autonomia con la nostra sola volontà, è orgogliosa stoltezza? che è follìa voler essere « l'uomo », anzichè « un uomo », consapevole della popria umiltà e del proprio bisogno di tutto, soprattutto di Dio? L'Autore non lo dice. Ma Brand piange. « Perchè non hai pianto prima? » *gli rimprovera Gerd.*

Brand piange tutte le lacrime che non ha mai versato..., offrendo finalmente l'unico tributo richiesto all'uomo, per essere redento nell'umiltà e nell'amore. Piange e invoca Gesù: « Lasciami almeno toccare l'orlo della Tua veste di Redentore! ». *Vi è un nuovo atteggiamento, ora, in lui: arieggia la speranza:* « Prima l'inverno della Legge, e poi il sole d'estate mandato dal Cielo! — *egli esclama* — Fino ad oggi io sono stato la tavola di pietra sulla quale il Signore scrive. D'ora in poi il poema della mia vita scorrerà ricco e ardente. Il ghiaccio si scioglie: io piango, le ginocchia mi si piegano, e posso pregare ». *Tale riconoscimento, tale disposizione d'umiltà in un irradiamento d'amore, che trasforma il ghiaccio in un « poema ricco e ardente », è la preparazione, il presagio della Grazia che — anche se il suo Autore non lo dice — salverà Brand.*

Gerd spara, e l'avvoltoio, finalmente, cade! Ma non è più nero: è bianco come la neve: rotola ingrossandosi, riempiendo il cielo delle sue penne: è la valanga che travolge: è la morte, il finale di tutti i drammi di Ibsen. Ma Brand, vinto, vuole, morendo, la risposta al suo problema: « Non è dunque sufficiente tutta la volontà di un uomo per avere la salvezza? ». *Allora, dall'alto, dominando gli schianti all'intorno, viene la risposta del cielo:* « Deus caritas est! ». *È la condanna della vita di Brand, anche se egli, come sembra, si salva; è l'affermazione più precisa del Cristianesimo, secondo la definizione del Discepolo prediletto.*

Un commentatore francese dice che Ibsen concede ai suoi eroi il privilegio di « mourir en beauté ». Poichè ha sentito Dio, possiamo dire che questo è anche il caso di Brand. Ma, dalla sua morte, un altro monito potrebbe levarsi, e ancora più alto, e ancora dalla terra di Francia, da una Santa di Francia: « Alla fine di questa vita saremo giudicati sull'Amore! ».

ELISA DURANTI



Questo può affermare
con verità
il Cristiano che partecipa
ogni giorno
al S. Sacrificio:
« Io vivo
all'ombra di Cristo »!

Faceva la carità cedendo ai giocatori del Casinò di San Remo un sistema per vincere alla roulette. E questa fu l'unica bugia del vecchio frate dalla gran barba bianca e dagli occhi di fanciullo.

Qualche mese fa a Sanremo, nella minuscola chiesa dei Cappuccini, all'ombra della statua di San Francesco, è morto un vecchio frate di quasi ottant'anni, Padre Giacinto dalla gran barba bianca e dagli occhi di fanciullo...

Da cinquant'anni era in quel convento e la sua vita di carità ha episodi che richiamano da vicino l'atmosfera dei « Fioretti » del serafico Padre di Fra Giacinto.

Non domandò mai a nessuno, in cinquant'anni, chi fosse, di dove venisse, che cosa pensasse di Dio e degli uomini. Domandava semplicemente, a chi batteva alla porta della minuscola chiesa dei Cappuccini, se aveva fame: e se aveva fame, si preoccupò di sfamarlo. Lo chiamarono per questo « il frate dei poveri » e, adesso che è morto, hanno sottoscritto in

BREVI NOTE SULLA SANTA MESSA

« Se sapessimo, se volessimo sapere quale tesoro è la Santa Messa, le Chiese sarebbero sempre piene: tutto ha da venire di là, benedetto colui che sente la Messa ogni giorno » (S. G. B. COTTOLENGO).

11. — SECRETA

Il momento del S. Sacrificio diventa sempre più solenne e il Sacerdote dopo aver baciato l'Altare, si volta verso il popolo invitandolo con un'esortazione a pregare: « ORATE, FRATRES », pregate o fratelli, affinchè Dio gradisca il mio e vostro Sacrificio... di cui i ministri rispondono: « Il Signore accetti dalle Tue mani questo Sacrificio... ad utilità nostra e di tutta la S. Chiesa ». Sottovoce il Celebrante risponde: « Così sia », e poi recita la « SECRETA », che è con la *Colletta* e il *Postcommunio* una delle principali orazioni della Messa.

Negli antichi Sacramentari questa preghiera era chiamata: « *Super oblata* » o anche: « *Oratio plebis* ».

La « SECRETA » ha caratteri distinti: il primo, la pre-

sentazione a Dio dell'Offerta; il secondo, l'espressione del desiderio che Dio l'accetti e mandi in ricambio la sua grazia sull'assemblea degli assistenti affinchè le anime loro siano ostie gradite, per partecipare degnamente all'Eucaristia e divenire con Gesù un solo olocausto in onore del Padre, e in questo è racchiusa tutta la dottrina della nostra incorporazione a Cristo.

Terminata questa orazione e le commemorazioni, secondo le solennità, il Sacerdote le conclude in tono recitativo elevato dicendo: « *per omnia saecula saeculorum* » a cui viene risposto: « *Amen* ». Qui ha proprio inizio un dialogo fra Sacerdote e ministri, esordio breve e semplice del Prefazio, parte iniziale del Canone cui conferisce carattere ringraziatorio.

12. — PREFAZIO

Il Celebrante saluta, senza voltarsi, nuovamente i fedeli con il « *Dominus vobiscum* » cui fa eco la risposta: « *Et cum spiritu tuo* », e invita tutti a sollevare il pensiero a Dio: « *Sursum corda* », esclamazione molto antica in cui egli domanda che i cuori si distacchino da ogni pensiero terreno per unirsi a Dio, (come infatti gli viene confermato dalla risposta: « *Habemus ad Dominum* »), perchè la preghiera che sta per fare è preghiera di ringraziamento: « *Gratias agamus Domino Deo nostro* », essendo il Sacrificio del Signore, sacrificio di rendimento di grazie, unico per tutti i benefici specie di quello dell'Incarnazione.

Proseguendo con le mani alzate e distese passa dal dialogo alla preghiera del Prefazio iniziandola con le stesse parole « *Dignum et justum est* » che ha ricevuto in risposta al suo invito di ringraziamento: « *Vere dignum et justum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine sancte pater omnipotens, aeterne Deus...* » e continua con periodi maestosi e rapidi cenni il solenne inno eucaristico, esponendo i benefici soprannaturali di cui la Chiesa particolarmente ringrazia in quel determinato giorno, chiudendo sempre con un'allusione al canto dei cori Angelici che apre la via al « *Sanctus* ».

Del Prefazio vi sono in uso attualmente quindici forme che hanno in comune l'introduzione e la parte finale, più il concetto generale.

venti giorni un milione per creare un fondo di carità che si intitoli al suo nome.

Aveva una stanza in sagrestia, che si chiamava la « stanza dei poveri ». Si sarebbe detta l'anticamera di un ambulatorio, ma, mentre nelle anticamere degli ambulatori di solito si va dalle nove alle dodici, nella « stanza dei poveri » si veniva di notte, perchè padre Giacinto aveva bisogno del buio per cercare la mano di Dio. Al buio stendeva la sua vecchia mano, rimanendo per ore e ore sul limitare del sagrato. Lì trovava sempre l'altra mano, immensa e invisibile, che non è mai mancata una sola volta in cinquant'anni all'appuntamento col fraticello dagli occhi di ragazzo.

Passava la clientela del Casinò con le tasche piene di *fiches*. « Vedete — diceva il fraticello — se qualcuna delle vostre *fiches* non potesse pagare una cambialetta che scade domani. Prima giocate i numeri che vi dò io e abbiate fiducia in padre Giacinto ». Per questi numeri, da distribuire alla clientela del Casinò, sul limitare del sagrato, sotto la statua di San Francesco, aveva inventato — egli, innocente e mendicante — addirittura un « sistema ».

Una sera battè una don-

Il trisagio angelico: « *Santus, sanctus, sanctus, Dominus Deus sabaoth* » è il cantico udito da Isaia nella visione della vocazione (VI, 1-13) e dopo di lui da S. Giovanni, come ci è narrato nell'Apocalisse; è chiamato anche inno di vittoria ed è una professione di fede poichè insegna l'unità di Dio e la Trinità delle Persone Divine; nel versetto finale attesta l'Incarnazione e la Redenzione.

Al « *Benedictus qui venit...* » il Sacerdote fa il segno di Croce; secondo gli antichi liturgisti era di regola fare il segno di Croce quando si recitavano testi tolti dal S. Vangelo. Il « *Sanctus* » è tutto ricavato dalla S. Scrittura, nella prima parte dal profeta Isaia nella visione della vocazione (VI, 1-13), e nella seconda dal Nuovo Testamento. (*Luca*, 19, 38; *Marco*, 11, 9-10).

L'introduzione del « *Sanctus* » ebbe inizio nel sec. IV e nel VI incontrasi già ovunque, viene recitato unanimemente dal Celebrante e ministri e dal sec. XIII viene accompagnato dal suono del companello per avvertire i fedeli che sta per iniziare la parte più augusta della Messa.

13. — CANONE

Il CANONE si svolge in una successione fissa di preghiere a sfondo cristologico e trinitario disposte in ordine conveniente. Si è chiamato « *azione* », mistero della Santa Azione, *Canone*, da una parola greca che indica « *regola* »; nel caso specifico significa l'ordinamento della Messa secondo le norme stabilite dalla Chiesa. L'origine è antichissima. Il nostro formulario risale circa al IV secolo. Vi possono essere stati è vero dei rimaneggiamenti, ma l'identità è sostanziale nei tratti essenziali. È degno di nota che il Concilio di Trento ha dichiarato che il Canone della Messa è immune da qualunque errore.

Le orazioni del *Canone* avanti la Consacrazione sono il « *Te igitur* », il « *Memento* », il « *Communicantes* », il « *Quam oblationem* ». Di queste solo il « *Communicantes* » subisce qualche variante nel corso del ciclo liturgico.

Dopo il « *Sanctus* » il Celebrante si inchina profondamente, bacia l'Altare e inizia sottovoce la grande preghiera, la preghiera per eccellenza, nella quale si domanda il dono supremo: Gesù Cristo.

La prima lettera della prima orazione del « *Canone* » è una « T », che equivale al « *tau* » degli Ebrei e che per la sua forma richiama la Croce.

na alla porta della minuscola chiesa dei Cappuccini. Era una donna molto giovane, poteva avere, forse, vent'anni, e si portava dietro un bimbo attaccato alla sottana. Il bimbo avrà avuto tre anni, non di più. La donna raccontò la sua storia a padre Giacinto: una storia come ve ne sono tante, ma che, per lei, era la sola, unica storia in tutto il mondo di una mamma con un bimbo attaccato alla sottana. Loro due soli.

Per un po' di tempo aveva lavorato; ed erano stati felicissimi, mamma e figliolo anche senza i parenti. Ora non lavorava più: ma il fatto veramente spaventoso — disse proprio: « spaventoso » — era che volevano chiudere il bimbo in un ospizio, ed ella avrebbe dovuto accettare se la grazia di Dio non le avesse procurato un po' di lavoro.

Era notte e la « stanza dei poveri » aveva già i suoi clienti. Padre Giacinto si collocò sul limitare del sagrato, in cerca della mano invisibile. Aspettò un'ora, aspettò due ore, aspettò tre ore. Quella sera la mano tardava: e padre Giacinto, per quanto impaziente, si ripassava, in segreto, le regole del suo « sistema ».

Alle tre del mattino, gli capitò a tiro un grosso

Durante l'orazione del « TE IGITUR » il Sacerdote prega con le braccia distese per rappresentare Gesù che si offre in Sacrificio sulla Croce e chiede a Dio Padre la santificazione dei doni offerti e benedizioni per tutta la Chiesa ed esplicitamente per il Papa, il Vescovo locale e tutti i Vescovi cultori della retta fede e difensori della verità cristiana.

14. — MEMENTO DEI VIVI

Vi è un doppio « MEMENTO » nella Messa: quello dei vivi, prima della Consacrazione, e quello dei Defunti dopo la Consacrazione: « *Memento, Domine, famulorum, famularumque tuarum N. et N...* ».

Questa commemorazione dei Vivi, come quella dei Defunti è molto antica. L'origine proviene dal fatto che, dopo aver pregato per il Papa, Chiesa, vescovi, principi e fedeli, si pregava per i presenti e in particolare per quelli che avevano offerto parte dei loro beni a Dio e alla Chiesa, e anche per coloro che avevano presentato i loro doni all'Offertorio e desideravano che il frutto della Messa fosse loro applicato.

Nella Preghiera precedente il Sacerdote ha pregato per tutti in generale, ora fa una menzione di quelli che desidera raccomandare in modo particolare: « Ricordati o Signore... » e sono determinate persone e intenzioni speciali per proseguire poi nel raccomandare i ministri e i fedeli presenti alla Messa e che hanno un diritto tutto particolare ai frutti del S. Sacrificio. Degna di nota è l'espressione: « *Sacrificium laudis* », infatti lode per eccellenza è la S. Messa; e con Gesù siamo anche noi tutti uniti quali: « *Hostia laudis* ».

15. — COMMUNICANTES

Dopo che alla terra, luogo del nostro pellegrinaggio, è naturale che il pensiero corra al Cielo, ai beati comprensori, che già godono della eterna beatitudine.

La Chiesa militante chiama, per bocca del Sacerdote, intorno all'Altare la Chiesa trionfante e ne fa memoria implorando la Sua intercessione con le parole: « COMMUNICANTES ET MEMORIAM VENERANTES... » prima fra tutti la Regina dei Santi, Maria SS. Madre di Dio e nostra, poi dodici Apostoli e dodici Martiri. Questa

industriale della zona (la mano invisibile aveva rintracciato, nel buio, sotto la statua di San Francesco, il piccolo frate dagli occhi di ragazzo). « Io ho un sistema sicuro — disse il frate — e se non mi portassi addosso questa tonaca, mi sentirei tranquillo di guadagnarci una sostanza. Ma posso dare questo sistema a due condizioni: che il venti per cento della vincita sia regalato a chi dico io, oltre a un posto in fabbrica per una povera donna. D'accordo? ». L'industriale rispose: « D'accordo ».

Padre Giacinto rimase sul sagrato fin quasi alle sei. Raccontava più tardi, sorridendo, il suo segreto colloquio col Signore, in quella lunghissima notte, la più lunga della sua vita. « Signore — diceva — tu sai che sistemi non ne esistono e il padrone di quella bolgia è il caso. Signore, io ti prego umilmente: fai vincere una bella manciata di soldi a quell'uomo che ho mandato là dentro, col mio sistema. Tu hai sentito a chi va il venti per cento e hai visto quel bimbo attaccato alla sottana di sua madre ». E mai come in quella notte il sistema di padre Giacinto, che costituiva la sua unica vera bugia, si dimostrò meravigliosamente valido.

preghiera subisce qualche variante nel corso del ciclo liturgico e precisamente nelle cinque feste maggiori: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste e relative ottave.

Stendendo le mani sull'Ostia e sul Calice il Sacerdote prosegue: « HANC IGITUR... » implorando dal Signore l'accettazione dell'oblazione e la preservazione di « ... CUNCTAE FAMILIAE TUAE... » dall'eterna dannazione. Questa preghiera è alquanto diversa, nel Giovedì Santo e nelle feste e ottave di Pasqua e Pentecoste.

L'imposizione delle mani sulle offerte la troviamo già applicata nell'Antico Testamento e veniva fatta dai sacerdoti ebrei a un duplice scopo: nel sacrificio in generale, mediante questa cerimonia, si voleva dimostrare che la vittima rimaneva sottratta all'uso profano e consacrata al servizio di Dio. Nel sacrificio di espiazione significava che le iniquità, i peccati dei credenti passavano sulla vittima.

16. — QUAM OBLATIONEM

Ci avviciniamo alla Santissima Azione, che cambia *veramente, realmente, sostanzialmente*, il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù, per virtù delle parole pronunziate da Gesù stesso e che si chiamano parole sacramentali.

Recitando quest'ultima preghiera che precede la Consacrazione: « Ti supplichiamo o Dio, perchè ti degni di rendere questa oblazione in tutto benedetta, legittima, ratificata, perfetta e accettevole, affinchè essa diventi per noi il Corpo e il Sangue del dilettissimo Figlio... » il Sacerdote traccia sulle offerte cinque segni di Croce intercalati fra le sillabe: « BENE†DICTAM, ADSCRI†PTAM, RA†TAM e poi COR†PUS ET SAN†GUIS ».

I cinque segni di Croce, che possono significare le 5 piaghe, sono qui un'invocazione potente, una preghiera espressa con il segno più santo, per domandare a Dio il grande miracolo del cambiamento delle sostanze, rappresentando l'immolazione del Golgota.

La semplicità con cui noi domandiamo il grande miracolo della **transustanziazione,** dice il P. Chaigno, rassomiglia a quella della S. Scrittura quando narra la potenza di Dio nell'atto della creazione e la meraviglia

Forse un'altra volta sola, dopo molti anni, quel sistema del fraticello funzionò a dovere. Fu quando un povero venditore ambulante, cui un asino era finito sotto il treno, si comprò un altro asino per andare in giro col suo carretto. Chiamò questo asino « Moretto » e, siccome non era in grado di acquistarlo a contanti, firmò una cambiale. Tre mesi dopo, alla scadenza della cambiale, il povero venditore ambulante, che era più povero di prima, non aveva il denaro per pagarla. Era un galantuomo e l'idea di quel protesto lo angustiava. Tanto più che, per prima cosa, gli avrebbero portato via « Moretto » e possedere un carretto senza l'asino era, per lui, come non possedere il carretto.

L'uomo raccontò tutto questo, nella « stanza dei poveri », al vecchio frate. E padre Giacinto, sul limitare del sagrato, in cerca nel buio della mano invisibile, pregò il Signore non soltanto per l'uomo, ma anche per l'asino. « Dove vuoi, Signore, che possa andare volentieri quell'asino ora che vuole bene a un uomo? Io suggerisco il mio sistema al primo che passa, Signore, e tu mi aiuterai insieme per l'uomo e per l'asino ». Infatti, il giorno dopo, il venditore ambu-

non meno grande dell'incarnazione del Verbo nel seno della Vergine: « *Et Verbum caro factum est* ».

Siamo giunti all'oblazione della vittima. Quale grandezza e quale ideale! Quanto maestoso e sublime vi figura il Cristo! Colui che prega qui è sempre e solo Lui che prima di tutti e in nessun posto esercita meglio di qui la sua mediazione vittoriosa. Poichè Egli è il gran Sacerdote dei beni futuri che penetrò una volta per sempre, con il suo proprio Sangue, nel Santo dei Santi, dopo di aver conquistato la redenzione, e che pontifica nel Cielo. Egli è l'Agnello già una volta offerto sul Calvario e che si mostra nel Cielo « *come incessantemente immolato* ». Ne segue che il mistero della Santissima Azione, la Messa, è in pari tempo un'azione del tempo e dell'Eternità, un'azione sulla terra e in Cielo, che si compie quaggiù mentre è eternamente presente negli splendori dei Santi.

L'antica legge figurava queste cose, il presente le attua e l'eternità le assicura: Gesù Cristo era ieri, Egli è oggi Egli sarà eternamente.

Cristo è ad un tempo il Sacerdote, l'Ostia e l'Altare del suo Sacrificio, la persona del Celebrante in quasto momento è nascosta, Gesù Cristo è il Sacerdote principale, ecco la ragione delle formule consacratorie di ciascuna specie.

ANNA MEZZANA

(*continua*)

lante pagava la sua cambiale e l'asino rimaneva nella sua stalla.

Ora, a più di ottant'anni, padre Giacinto è morto e Sanremo costituirà, nel suo nome, con la somma ricavata dalla sottoscrizione, un fondo di carità. Quel bimbo che egli lasciò attaccato alla sottana della mamma, adesso è grande e si porta sempre nel portafogli una piccola foto del fraticello dagli occhi di ragazzo: e il vecchio asino, divenuto veramente vecchio, tutte le volte che passa sotto la statua di San Francesco, sembra che capisca, e si ferma a riposarsi proprio davanti al sagrato.

ENZO GRAZZINI

Uno schema di Storia Sacra

(PER IL PRIMO ANNO DEL BIENNIO INTERMEDIO)

Il primo movimento degli Ebrei del quale siamo a conoscenza, quello legato al nome di Abramo (circa 1800 a. C.), s'inserisce in un più vasto movimento dei popoli semiti e precisamente in quello che porta un gruppo di essi, proveniente dall'occidente, dall'Amurru, a stanziarsi sulle rive dei Due Fiumi (Tigri ed Eufrate); è il movimento che porta alla costituzione del regno babilonese, che diverrà celebre con Hammurabi.

Della storia del periodo dei patriarchi abbiamo già detto. Anche l'esodo dall'Egitto (circa 1250) va visto in un vasto quadro di migrazioni di popoli e di eventi storici. È di quest'epoca l'invasione di quei popoli detti Popoli del mare che, scendendo dai Balcani e dall'Illiria, puntano verso il Sud: travolgono l'impero hittita nell'Asia Minore, sommergono la Siria, e la marea infine s'infrange sulla costa egiziana, per opera delle armi di Ramsete III (1198-1166). « Tutte le isole erano senza riposo » dice un documento dell'epoca. Troia cade e la fiorente civiltà egea viene travolta e ingoiata in un oblio da cui solo recentemente e solo parzialmente comincia a destarsi. L'Egitto ha salvato le sue frontiere dall'invasione, ma è rimasto fiaccato nella sua potenza internazionale, e se fino ad allora i piccoli regni della terra di Canaan stavano sotto l'alta sovranità egiziana, ora i legami si allentano e l'autorità s'indebolisce.

In un così grandioso quadro storico, un piccolo popolo di fuggiaschi va ramingo nel deserto del Sinai e si lega con patto eterno al suo Dio. La conquista della Terra Promessa si inizia soltanto con Giosuè e si continua con fortunose vicende sotto i Giudici. Sono condottieri che vengono eletti di volta in volta che sorgeva un pericolo più grande, e che forse non riunivano neanche tutte le tribù sotto il loro potere. L'organizzazione tribale è ancora forte: si combatte divisi in clan e ogni clan è sottoposto all'autorità degli anziani. Solo lentamente, con il progredire della conquista e l'affermarsi della vita sedentaria, il clan finisce per confondersi col villaggio. Il centro comune di tutte le tribù è rappresentato dall'Arca che ha sede dapprima in Silo e poi, quando questa città fu occupata dai Filistei, a Nob.

L'istituto monarchico — di cui si ebbe un primo tentativo già nel periodo dei Giudici (cap. 9) — fu dapprima mal visto in Israele: esso era ritenuto contrario al regime puramente teocratico (*I Sam.*, 8, 5, 18). Tuttavia si finì per aderire al desiderio della maggioranza del popolo, attratto dall'esempio dei popoli vicini, mentre la pressione esercitata dai Filistei favoriva l'idea di concentrare le forze nazionali in una mano sola. In Saulle (1024-1011) s'incontrano e si scontrano l'idea teocratica e quella

monarchica. Ben presto egli perdette l'appoggio morale di Samuele, mentre all'orizzonte si profilava la balda figura del giovane David (1011-971), il re che conquista Gerusalemme e la fa sua residenza. Il suo regno fu tormentato da guerre e ribellioni interne.

Con Salomone (971-931), Gerusalemme prende l'aspetto di città internazionale, e lo stesso monarca coltiva la letteratura e pare anche le scienze naturali (*I Re*, 4, 32). Fu il culmine di una parabola. Dopo la sua morte, l'incomprensione del figlio Roboamo (*I Re*, 12, 1 ss.) provocò la scissione del Regno, che già covava da tempo, e che fu determinata da ragioni economiche e religiose.

Roboamo fu riconosciuto re dalle sole tribù di Giuda e di Beniamino, mentre Geroboamo, figlio di Nabat, efraimita, sostenuto dal profeta Ahia di Silo, fu proclamato re a Sichem (*I Re*, 11, 26 ss); intorno a lui si strinsero le tribù del Nord, prendendo il nome di Regno d'Israele (931 a. C.). Stabilì la capitale prima a Sichem poi a Samaria (*per la cronolgia dei due Regni vedi schema allegato*).

Sul trono di Israele si affermò la dinastia di Omri (886-847), che, per interessi politici, incominciò presto a deviare dalla tradizione mosaica. Il culmine si raggiunse con l'empio re Achab (874-853), che sposò Gezabele, figlia del re di Tiro; i loro eccessi idolatrici provocarono la reazione del profeta Elia.

La dinastia finì in un orribile massacro, organizzato da un generale di nome Jehu, che fu unto re da un profeta mandato da Eliseo (*II Re*, 9), e il Regno del Nord, attraverso varie vicende, si avvia alla catastrofe nazionale del 721, quando Israele divenne provincia assira, e gran numero di notabili fu deportato a Ninive. Il vincitore trapiantò in Israele coloni stranieri da cui risultò un popolo ibrido: i Samaritani. Il loro santuario principale era Bethel, e un sacerdote israelita insegnava ai nuovi arrivati la religione di Jahweh.

In Giuda il quadro è ora dominato dal profeta Isaia. Il pio re Ezechia (720-691), e dopo di lui Giosia (664-663), cercò di centralizzare il culto a Gerusalemme e di purificarlo da elementi di idolatria. La minaccia assira fu stornata nel 701 e Ninive, come era stato vaticinato dai profeti Nahum e Sofonia, cadde nel 612, sotto i colpi dei Babilonesi, degli Sciti e dei Medi.

Fu il risorto impero babilonese, vincitore dell'Egitto a Karkemish, a infliggere una terribile sconfitta al regno di Giuda nel 596. Dieci anni più tardi Gerusalemme (586) fu distrutta, il Tempio bruciato, i vasi sacri presi come bottino di guerra, e il Re Sedecia deportato assieme a gran parte del popolo. I pochi superstiti — fra essi era Geremia — lasciarono il desolato suolo della patria e trovarono rifugio in Egitto.

Nel 539 Ciro, impadronitosi della Babilonia, concesse agli Ebrei il ritorno in patria, assegnando loro un piccolo territorio intorno a Gerusalemme. A capo del gruppo dei rimpatriati era un governatore e un consiglio di anziani. I prefeti Aggeo e Zaccaria esortavano il governatore Zerubabele e il popolo alla ricostruzione del Tempio, che fu iniziato nel 520 e terminato nel 516. Difficoltà materiali e morali determinarono l'invio dalla Babilonia, dove era rimasta numerosa una comunità, del sacerdote Ezra e del governatore Nehemia (445 a. C.).

Dopo la morte di Alessandro Magno, Tolomeo occupò Gerusalemme senza colpo ferire in un giorno di sabato. Intanto il paese era diviso fra gli ellenizzanti, spiriti aperti alle nuove correnti — i cui esponenti sono i Sadducei — e i pietisti,

RE DI GIUDA			RE DI ISRAELE
Roboam 17 anni *(figlio di Salomone)*		930	*(ribelle e scismatico)* Geroboam 22 anni
Abia 3 a.			
Asa 41 a.			
			Nadab 2 a. /
			Baasa 24 a.
		900	
			Ela 2 a. / Zimri 7 g. /
			Omri 12 a.
			Achab 22 a.
Josafat 25 a.			ELIA
			Ocozia 2 a.
		850	Joram 12 a. /
Joram 8 a.			
Ocozia 1 a.			
(Atalia 6 a.)			ELISEO
Joas 40 a.	IOEL?		Jeu 28 a.
			Joacaz 17 a.
			Joas 16 a.
Amasia 29 a.		800	
			Jeroboam II 41 a.
Ozia (Azaria) 52 a.	ABDIA?		AMOS
		750	GIONA?
			Zacaria 6 mesi /
			Sellum 1 mese /
			Manahem 10 a.
			Faceia 2 a. /
			OSEA
			Facee 20 a. /
Jotam 16 a.			
Achaz 16 a.			
Ezeqia 29 a.			
	ISAIA		
	MICHEA	725	
		721	SAMARIA distrutta da Sargon (*Assiria*)
			Deportazione
Manasse 55 a.	HABACUC	697	
Amon 2 a.	NAHUM	642	
Josia 31 a.	SOFONIA	640	
Joacaz 3 mesi			
Joaqim 11 a.			612: Ninive *(Assiria)* distrutta
Joakin 3 mesi	**GEREMIA**	609	
Sedecia 11 a.	(BARUCH)		
		597	Nabucod. di Babilonia: *Deportazione*
		587	GERUSALEMME distrutta da Nabucod.

DANIELE: deportato in Babilonia nel 605

EZECHIELE: deportato in Babilonia nel 597

AGGEO e ZAKARIA (520 a. C.) ricostruzione del Tempio

MALAKIA « sigillo dei profeti » (c. 450 a. C.)

i Farisei, cultori dell'antica religione e della civiltà. L'ellenizzazione del paese raggiunse il culmine con Antioco IV Epifane (175-164).

La resistenza nazionale attiva fu sostenuta da Giuda Maccabeo, uno dei cinque figli di Mattatia l'Asmoneo, che riconquistò il Tempio (165). Fu il primo eroico episodio di una lotta che continuò accanita, e nella quale uno ad uno caddero tutti i Maccabei, fino a che l'ultimo di essi, Simeone, nel 140 ottenne finalmente il riconoscimento d'indipendenza del suo paese e fu nominato principe, generale e gran sacerdote a vita. Egli tradì però con il suo atteggiamento l'ideale dei pietisti, e sotto i suoi successori si ebbero frequenti scontri fra questi e i governanti, ai quali i Farisei rimproveravano di anteporre gli interessi politici a quelli religiosi, e se i Farisei desideravano anch'essi ardentemente l'indipendenza politica, questa, aspettavano dalla mano di Dio, all'ora da lui segnata, come ricompensa dell'osservanza scrupolosa della legge. I governanti soprattutto Giovanni Ircano (134-104) e Alessandro Janneo (103-76 a. C.) spesso si vendicarono ferocemente dell'opposizione che trovavano negli ambienti dei pietisti, obbligandone molti a prendere la via dell'esilio per sfuggire a una sorte peggiore. La tristezza dei Tempi spinse alcuni a separarsi dalla vita comune e a ritirarsi a vita cenobitica: sono gli Esseni, che dimorano in luoghi solitari dividendo il tempo fra il lavoro e la preghiera, osservando la castità e la comunione dei beni; i professi venivano iniziati a una dottrina arcana. Dagli Esseni si distinguevano i Terapeuti, la cui vita aveva un indirizzo esclusivamente contemplativo.

Nel 63 la Giudea entra a far parte dell'impero romano, in seguito alla campagna condotta da Pompeo. Più tardi Erode il Grande, per le astute mene del Padre Antipatro, ebbe il titolo di re, concessogli dai Romani, ai quali si inchinava servilmente eseguendo un programma di ellenizzazione, che metteva talvolta a disagio la coscienza ebraica.

Alla sua morte, Erode divise per testamento il territorio in tre parti, di cui la più grande toccò ad Archelao (4 a. C., 6 d. C.) mentre Erode Antipa (4. a. C. - 39 d. C.) — il cui ricordo si collega al processo di Gesù — governava la Galilea e la Perea, e Filippo (4. a. C. - 33-34 d. C.) aveva l'Iturea e la Traconitide a Nord-Est. Il Regno si riunì più tardi sotto Agrippa I (41-44), il cui regno fu benefico e pacifico, improntato a concordia con i Romani, e al rispetto della religione giudaica. Dopo la sua morte però si iniziò una vera guerra sorda e clandestina contro il dominio di Roma. Si arriva così alla catastrofe del 70: il 10 di Ab (probabilmente il 6 di agosto) il Tempio fu distrutto, dopo che Tito era penetrato nel Santo dei Santi; l'offerta obbligatoria di mezzo siclo, destinata al Tempio, fu d'ora in poi inviata al Tempio di Giove Capitolino.

E. Zolli

Sac. U. Bastasi, *responsabile* - *Visto*. Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio: Per la Curia: Can. Luigi Carnino, *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III.* Stampato presso l'«Istituto Salesiano per le Arti Grafiche» di Colle Don Bosco (Asti).

Ultima Novità



A. MURARI

MOMENTI ORATORIANI





ELLE DI CI

Vita vissuta nell'apostolato giovanile di Oratorio

Biblioteca di Catechèsi N. 11 - Pagine 144, Illustrato. L. 450

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

L'EDITRICE DEL CATECHISMO

Leggete e fate leggere le riviste Elle. Di. Ci.

Per l'insegnamento della Religione:	Abbonamento 1957	Estero
Catechèsi edizione Scuole Medie (mensile)	L. 600	L. 1200
Catechèsi edizione Scuole Elementari Parrocchie e Oratori (mensile)	L. 500	L. 1000
Abbon. cumulativo alle due edizioni Catechèsi	L. 1000	L. 2000
Per lo spettacolo educativo:		
Teatro dei Giovani (Rassegna mensile di Teatro, Cinema, TV.)	L. 900	L. 1800
Teatro delle Giovani (Rassegna bimestrale di Teatro, Cinema, TV.)	L. 700	L. 1400
Per la musica sacra e ricreativa:		
Armonia di Voci (Rassegna bimestrale)	L. 800	L. 1600
Rassegna d'attualità cattoliche e ricreative:		
Meridiano 12 (Letture Cattoliche - mensile)	L. 1200	L. 1600

CUMULATIVI:

Meridiano 12 e Catechèsi SM	L. 1600
Meridiano 12 e Catechèsi SE PO	L. 1550
Meridiano 12 e le due edizioni di Catechèsi	L. 2100
Meridiano 12 e Teatro dei Giovani	L. 1900
Meridiano 12 e Teatro delle Giovani	L. 1700
Meridiano 12 e Armonia di voci	L. 1800

Per numeri di saggio, abbonamenti, collaborazione: indirizzate a
Elle Di Ci via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

Gli abbonati a « Catechèsi » godono dello sconto del 10 % sulle edizioni Elle Di Ci

Abbonatevi a « Catechèsi ».

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO + LO ONORERAI COME IL SIGNORE PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE NON PIACE AL SIGNORE + NON NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO QUELLO CHE HAI RICEVUTO, NULLA AGGIUNGENDO E NULLA SOTTRAENDO + QUESTA È LA VIA DELLA VITA" dalla: Διδαχὴ Κυρίου